

Imposte indirette su merci e livello generale dei prezzi

PREMESSA. § 1: Obiettivo dello studio è l'analisi degli effetti sul livello generale dei prezzi dell'imposta su merci, generale e speciale; in particolare si intende accertare se, restando immutata la quantità della moneta, tale rialzo sia possibile.

PARTE I. — § 2: Il pensiero dello Smith e del Ricardo. — § 3: Il pensiero del Ricardo in merito specificamente alla possibilità di un rialzo del livello generale dei prezzi. — § 4: La polemica tra il Ricardo e il Say sulla misura del rialzo di prezzo del bene tassato. — § 5: James Mill individua nell'accresciuta velocità di circolazione della moneta la condizione che consente l'aumento del livello dei prezzi. John Stuart Mill, ritornando al Ricardo, non ritiene possibile tale rialzo. — § 6: Gli accenni del Walras e il pensiero del Seligman. — § 7: H. G. Brown non ritiene possibile un rialzo generale dei prezzi; la sua teoria della traslazione all'indietro di una imposta generale su merci. — § 8: Uguale opinione è espressa da altri, come il Röpke, l'Engländer e, in parte, anche il von Mering. Il Rolph, riacciandosi al Brown, ne estende i risultati all'imposta speciale e ritiene che, in condizioni di invariata offerta di moneta e di concorrenza perfetta, gli effetti dell'imposta su merci siano uguali a quelli dell'imposta diretta sul reddito. — § 9: L'analisi del Musgrave e la sua presentazione del modello Brown-Rolph.

PARTE II. — § 10: Breve esame delle diverse argomentazioni poste a favore o contro un aumento del livello generale dei prezzi, e messa in evidenza di quelle di carattere monetario che si intende esaminare. — § 11: Breve esame della teoria quantitativa della moneta. Le ipotesi del modello Brown-Rolph appaiono non tanto conformi alla teoria quantitativa, quanto a una rigida interpretazione in entrambi i due sensi dell'equazione degli scambi. L'imposta e la velocità di circolazione della moneta. — § 12: L'attività finanziaria e il fabbisogno di cassa dello stato. — § 13: Critica del modello Brown-Rolph nella presentazione schematica fatta dal Musgrave. Presentazione di altro schema labellare, il quale considera la moneta nell'integrità delle funzioni e ai valori del Musgrave sostituisce altri più prossimi alla realtà. Anche in condizione di immutata quantità della moneta è probabile un aumento del livello generale dei prezzi, sebbene la condizione stessa ne possa limitare l'ampiezza.

PARTE III. — § 14: La teoria dell'incidenza. — § 15: Gli effetti sui prezzi di una imposta diretta sul reddito speciale, e generale; raffronto con quella indiretta su merci. — § 16: Gli effetti sulla domanda effettiva, sul reddito e sui prezzi dell'imposta indiretta su merci e di quella diretta sul reddito. — § 17: Estensione del ragionamento da un mercato chiuso a un mercato aperto.

CONCLUSIONE. — § 18: I risultati della teoria dell'incidenza mantengono la loro validità anche nel campo più vasto dell'equilibrio generale del mercato, sebbene l'ampiezza del rialzo possa essere limitata da una offerta di moneta costante e, particolarmente, dall'esigenza di equilibrio dei rapporti del mercato interessato con i mercati esteri.

P R E M E S S A

§ 1. — Lo statistico, quando intende risalire, dall'insieme dei redditi attribuiti ai fattori che hanno concorso alla produzione, al reddito nazionale netto, aggiunge al precedente valore globale il valore delle imposte indirette e ne sottrae quello dei sussidi. L'insieme dei redditi distribuiti ai fattori produttivi, o reddito nazionale netto ai costi dei fattori, il quale è comprensivo delle imposte dirette, viene di conseguenza accresciuto anche delle imposte indirette. Il valore complessivo così conseguito si eguaglia (non considerando

i sussidi) alla somma dei prezzi effettivi di mercato dei beni e dei servizi finali.

Il criterio metodologico dello statistico è ormai di pacifica accettazione; ed è nella sua semplicità corretto, giacché il prezzo finale dei beni e servizi include l'imposta indiretta, mentre questa non è inclusa nei redditi distribuiti ai fattori della produzione. Dal ricavo complessivo delle vendite dei beni e dei servizi finali viene prelevato, prima di effettuare la ripartizione dei redditi, l'importo delle imposte indirette che produttori e venditori debbono allo stato.

La questione, che è ormai questione pacifica e chiusa per lo statistico, viene spesso indebitamente accomunata all'altra, quella delle variazioni dei prezzi in dipendenza di una nuova imposta indiretta, nel senso che l'addizione dell'imposta indiretta ai valori di costo abbia la propria ragione nella circostanza che l'imposta si aggiunge nella realtà ai prezzi già esistenti, quale costo addizionale che si somma ai precedenti costi. È tuttavia la questione della variazione dei prezzi questione ben diversa e non altrettanto pacifica: non si tratta di conoscere se l'insieme dei prezzi dei beni e servizi finali, cioè il reddito nazionale ai prezzi di mercato, superi l'insieme dei redditi distribuiti a tutti coloro che hanno partecipato alla produzione, punto sul quale anche l'economista non solleva dubbi; bensì si tratta di conoscere se in dipendenza dell'introduzione dell'imposta i prezzi di mercato non aumentino o aumentino; cioè se si operi una traslazione all'indietro, la quale riduca le remunerazioni dei fattori produttivi, oppure se si operi una traslazione in avanti. Nel primo caso lo statistico rilevarebbe una riduzione del reddito nazionale ai costi dei fattori, nel secondo egli rilevarebbe un incremento del reddito ai prezzi di mercato; in entrambi, peraltro, le imposte indirette si interpongono tra reddito ai costi dei fattori e reddito ai prezzi di mercato.

Il presente studio si propone di approfondire questo punto: se cioè l'imposta indiretta su merci apporta o non apporta un aumento del livello generale dei prezzi. Il compito fondamentale è quello di accertare, come si vedrà oltre, se la teoria quantitativa della moneta può essere appropriatamente applicata all'analisi degli effetti sui prezzi dell'imposizione, e quindi se in ipotesi di costante disponibilità complessiva di moneta viene meno sul piano dell'equilibrio generale del mercato quel rialzo assoluto del livello dei prezzi, che la teoria dell'incidenza prevede di regola per i prezzi dei singoli beni gravati da imposta. In termini più precisi lo studio si propone di vedere se una disponibilità invariata di moneta comporta di necessità la conseguenza che il rialzo dei prezzi dei beni colpiti da imposta speciale debba essere compensato dalla flessione dei prezzi degli altri beni; nonchè la conseguenza della stabilità dei prezzi quando l'imposta è generale.

Nello studio si farà riferimento in senso generico alla imposta indiretta su merci. Con questo termine intendiamo riferirci a ogni tipo di imposta

indiretta, di consumo, di fabbricazione e di scambio, sia che gravi sui beni e sia che gravi sui servizi.

PARTE I

§ 2. — Lo Smith (1) distinse le imposte di consumo nelle due grandi categorie delle imposte sui beni necessari (*necessaries*) e imposte sui beni voluttuari (*luxuries*). Le imposte sui beni necessari si riflettono nel rialzo di prezzo dei beni tassati (rialzo un pò superiore all'importo dell'imposta), il quale a sua volta pone in essere un aumento proporzionale dei salari del lavoro, giacchè questi sono regolati « in parte dalla domanda di esso e in parte dal prezzo medio dei beni necessari alla sussistenza » (2). Il maggior prezzo medio dei beni richiama l'aumento dei salari, di guisa che il lavoratore rimane in grado di acquistare quella quantità di beni considerati necessari, che la domanda di mano d'opera stabilisce, sia essa domanda in aumento, stazionaria, o in diminuzione. Salari più elevati spingono all'insù, a loro volta, i prezzi di tutti i manufatti, e determinano di conseguenza una contrazione della vendita e del consumo (3). Ne segue che le imposte sui consumi necessari siano in ultima istanza pagate, nella misura in cui colpiscono i lavoratori poveri, in parte dai proprietari di terre, nella forma di una diminuita rendita, e in parte dai consumatori ricchi.

Invece le imposte sui beni superflui « non hanno tendenza ad aumentare il prezzo di altri beni all'infuori di quelli tassati » (4). Giacchè il rialzo di prezzo dei beni superflui « non darà necessariamente origine ad alcun aumento dei salari ». (5). Queste imposte sono definitivamente pagate dai consumatori dei beni tassati, senza possibilità di traslazione, e incidono indifferentemente su ogni specie di reddito.

Lo Smith esclude dal ragionamento le imposte sulle derrate agricole (*raw produce of land*) che tenne separate dalle imposte indirette, da lui

(1) ADAM SMITH, *The Wealth of Nations*, J. M. Dent and Sons Ltd., Londra, 1947, Vol. II, pag. 351 e segg.

(2) A. SMITH, *op. cit.*, pag. 352.

(3) A. SMITH, *op. cit.*, pag. 354. « Le imposte sui beni necessari, con l'aumentare i salari, necessariamente tendono ad aumentare il prezzo di tutti i manufatti, e conseguentemente a diminuire l'ampiezza della loro vendita e del loro consumo ».

(4) A. SMITH, *op. cit.*, pag. 354.

(5) A. SMITH, *op. cit.*, pag. 353.

qualificate quali imposte di consumo. Le imposte sulle derrate agricole non si ripercuotono in rialzi di prezzo, bensì incidono direttamente sulla rendita del proprietario. «Le imposte sul prodotto della terra sono in realtà imposte sulla rendita; e, sebbene esse possono dapprima essere anticipate dall'agricoltore, sono da ultimo pagate dal proprietario della terra» (6). La distinzione fu contestata dal Ricardo; anche il prezzo delle derrate agricole, in quanto non si abbiano condizioni di monopolio, è stabilito dal costo di produzione. Di conseguenza: «un'imposta sul grano... cadrebbe sui consumatori di grano, e ne farebbe accrescere il valore rispetto a tutti gli altri beni, in misura proporzionale alla imposta stessa. Nella proporzione in cui la derrata è entrata nella composizione di altri beni, anche il valore di questi verrebbe aumentato, a meno che l'imposta non sia compensata da altre cause. Essi sarebbero di fatto tassati indirettamente, e il loro valore si accrescerebbe in proporzione alla imposta» (7).

L'imposta su merci è sempre trasferita in un primo tempo ai consumatori, in rapporto al consumo di ciascuno, siano le merci generi necessari, tra questi i prodotti della terra, oppure beni voluttuari. Poichè, d'altro canto, come aveva asserito lo Smith, «le classi lavoratrici non possono materialmente contribuire ai gravami dello stato» (8), l'imposta sui beni necessari, ivi comprese le derrate agricole, pone in essere un generale aumento dei salari, al quale si accompagna una proporzionale flessione dei profitti. Pertanto in un secondo tempo il carico fiscale viene trasferito, limitatamente al consumo di beni necessari, ai percettori di profitti. «Invece un'imposta su beni voluttuari non avrebbe altro effetto che di aumentare il prezzo. Essa cadrebbe interamente sul consumatore, e non potrebbe aumentare i salari nè ridurre i profitti (9)».

Il prezzo del bene tassato si accresce, comunque, sempre in misura almeno uguale all'imposta; se ciò non avvenisse l'imprenditore, agricoltore o

(6) A. SMITH, *op. cit.*, pag. 318.

(7) DAVID RICARDO, *On the Principles of Political Economy and Taxation* - In *Works and Correspondence of...* «a cura di P. Sraffa», Cambridge 1951, vol. I, pag. 159.

(8) D. RICARDO, *Principles op. cit.*, pag. 235.

(9) D. RICARDO, *Principles, op. cit.*, pagg. 243-244.

industriale, vedendo ridursi il profitto, trasferirebbe il capitale verso altre attività (10).

§ 3. — Delle quattro possibili obiezioni, elencate dal Ricardo, che possono essere mosse a una imposta che colpisce le derrate agricole, giova ricordare per i nostri fini la quarta relativa agli scambi con l'estero: l'obiezione cioè che l'aumento dei prezzi pone il paese in condizioni di svantaggio rispetto alla concorrenza internazionale.

Infatti la confutazione ricardiana di questa obiezione contiene in sé i motivi fondamentali della corrente di pensiero, che, appoggiandosi a una concezione della moneta strettamente quantitativa, respinge la possibilità che l'imposta possa avere conseguenze sul livello generale dei prezzi.

Il Ricardo precisa che un rialzo di prezzo del grano e di tutti i beni nazionali non può aver luogo senza un afflusso di metalli preziosi, «perchè la stessa quantità di moneta non potrebbe far circolare la stessa quantità di beni, a prezzi alti come a prezzi bassi, e i metalli preziosi giammai potrebbero essere acquistati con beni cari» (11). Nè l'esigenza di maggiore quantità di moneta può essere soddisfatta dal biglietto, in quanto non è il biglietto che regola il valore dell'oro quale merce, bensì l'oro che regola il valore del biglietto. Sicchè: «senza un tale afflusso (di oro), non vi può essere accrescimento della quantità di moneta, nè caduta del suo valore, nè rialzo del livello generale dei prezzi dei beni» (12). Da ciò deriva che «l'effetto probabile dell'imposta sulla derrata agricola sarebbe quello di aumentare il suo prezzo e quello di tutti i beni nei quali si è incorporata, ma non in alcun grado proporzionalmente all'imposta; mentre gli altri beni nei quali la derrata non si è incorporata... ribasserebbero di prezzo: cosicchè la stessa quantità di moneta sarebbe adeguata come prima per l'intera circolazione» (13).

(10) Lo stesso concetto della ineluttabilità del rialzo dei prezzi, quale espressione dell'esigenza dell'uguaglianza dei profitti, era stato esposto dallo Smith con parole simili: «Nessuna imposta può mai ridurre, per tempo considerevole, il saggio del profitto in una particolare attività, che deve sempre mantenersi in livello con le altre attività situate in vicinanza». *Op. cit.*, pag. 373. Lo Smith esclude dai profitti la remunerazione del lavoro di controllo e direzione dell'imprenditore, *op. cit.*, vol. I, pag. 43.

(11) D. RICARDO, *Principles, op. cit.*, pag. 168.

(12) D. RICARDO, *Principles, op. cit.*, pag. 169.

(13) D. RICARDO, *Principles, op. cit.*, pag. 169.

Il Ricardo non ebbe però sempre la stessa opinione; anzi la mutò due volte, come nota lo Sraffa (14). Nel 1811, cioè antecedentemente alla prima edizione dei «*Principles*», ammise nella «*Reply to Bosanquet*» che il rialzo dei prezzi dipendente da imposte non sembra esigere necessariamente più moneta per la circolazione dei beni tassati (15). In questo suo primo scritto, tuttavia, il Ricardo non riesce a presentare una dimostrazione dell'assunto adeguata, non spiega come vi possano essere prezzi più elevati se la quantità di moneta rimane costante ed accosta e tratta sullo stesso piano l'imposta indiretta su merci con quella diretta sul reddito. Nel 1821 il Ricardo sentì il bisogno di aggiungere due note al testo della 3ª edizione dei «*Principles*», manifestandovi esplicitamente il dubbio che il rialzo di prezzo dovuto a una imposta indiretta debba esigere un aumento della quantità di moneta (16): «Considerata ulteriormente la questione, dubito che sia necessaria più moneta per far circolare la stessa quantità di beni, se il loro prezzo è aumentato dall'imposizione, e non dalle difficoltà di produzione. Supposto che 100.000 *quarters* di grano siano venduti in un certo distretto, e in un dato periodo di tempo, a 4 sterline il *quarter* e che a seguito di una imposta diretta di 8 scellini il *quarter*, il prezzo del grano rialzi a 4 sterline e 8 scellini, la stessa quantità di moneta, io penso, e non di più sarebbe richiesta per far circolare questo grano al prezzo accresciuto. Se io prima comperavo 11 *quarters* a 4 sterline, e a seguito dell'imposta debbo ridurre il mio consumo a 10 *quarters*, non avrò bisogno di più moneta, perchè in tutti i casi pagherò 44 sterline per il mio grano. Il pubblico consumerebbe, di fatto, un undicesimo di meno e questa quantità sarebbe consumata dallo stato. La moneta necessaria per acquistarla proverrebbe dagli 8 scellini per *quarter* da incassarsi dagli agricoltori nella forma di una imposta, ma l'importo prelevato sarebbe al tempo stesso pagato loro per il loro grano; pertanto l'imposta è di fatto un'imposta in natura, e non richiede che venga usata una maggiore quantità di moneta, o, se del caso, richiede una quantità così piccola che può essere senza pericolo trascu-

(14) Nota in *Works, op. cit.*, vol. IV, pag. 320.

(15) D. RICARDO, *Works, op. cit.*, vol. III, pagine 242-43.

(16) D. RICARDO, *Principles, op. cit.*, pag. 169 e pagg. 213-14.

rata» (17). Lo stesso concetto con esempio strettamente simile il Ricardo espone in una nota, scritta probabilmente anch'essa nel 1821 (18).

Accanto all'affermazione che l'imposta indiretta non possa aumentare il livello generale dei prezzi, a meno non si accresca la quantità di moneta effettiva, vediamo così farsi luce la constatazione che un rialzo del livello generale dei prezzi possa aver luogo, senza accresciuta quantità di moneta, mercè la maggior velocità di circolazione della stessa, che la tecnica dell'imposta pone in essere. Ma questa constatazione non esce dal campo del dubbio e non assurge a principio generale; essa viene affidata alle note del testo, il quale rimane inalterato.

D'altro canto, questo rialzo del livello generale dei prezzi non potrebbe avere, per il Ricardo, che durata breve, giacchè la uscita dal paese di moneta effettiva presto le ridonerebbe all'interno il valore perduto. Gli scambi con l'estero risospingono i prezzi verso l'antico livello.

§ 4. — L'attenzione degli studiosi si fermò, fin dai primi tempi, oltre che sul precedente problema della possibilità di un aumento in senso assoluto dei prezzi, a seguito di una imposta e indipendentemente dall'afflusso di nuova moneta, su quello della misura dell'aumento, se cioè tutta l'imposta venga aggiunta ai prezzi di vendita, oppure essa si ripartisca tra i prezzi di vendita e le remunerazioni dei fattori della produzione costrette a diminuire.

Jean-Baptiste Say aveva sostenuto, prima della pubblicazione dei «*Principles*» di Ricardo, che l'imposta di consumo non dà origine a un rialzo di prezzo della stessa misura, bensì a un rialzo

(17) D. RICARDO, *Principles, op. cit.*, pag. 213-214.

(18) D. RICARDO, *Works, op. cit.*, Vol. IV, pag. 319-322 (*A Note on Prices and Taxation*). Allo scritto di Ricardo è apposto un commento del Trower, in cui le argomentazioni implicite in Ricardo diventano esplicite: «il venditore di grano paga allo stato l'extra-prezzo che riceve in dipendenza dell'imposta. Questa moneta, pagata allo stato, è data alle persone, dalle quali è acquistata quella porzione di grano che veniva comperata dai contribuenti prima che venisse applicata l'imposta». La medesima somma acquista così la medesima quantità di grano, malgrado che il prezzo di esso sia aumentato... «in conseguenza dell'accresciuto rapporto della sua circolazione, che l'applicazione dell'imposta pone in essere... «L'aumento del rapporto di circolazione è uguale all'aumento dell'imposta».

inferiore, e che essa incide anche sul produttore a causa del minor valore del bene. Criticato dal Ricardo (19), il Say non mutò parere, sicchè il dissenso tra i due rimase sempre aperto. Nell'edizione postuma del « *Traité* » del 1841, il Say ripete con parole invariate: « I produttori cercano bene di farsi rimborsare l'ammontare del tributo, ma non vi riescono mai completamente, perchè il valore intrinseco della merce, quello che paga i costi di produzione, ribassa; così si osserva che una imposta qualsiasi applicata a un prodotto non ne eleva mai l'intero prezzo di tutto l'importo dell'imposta stessa. Affinchè ciò avvenga la domanda totale dovrebbe rimanere la stessa, il che è impossibile. L'imposta, in questo caso, grava dunque in parte sui consumatori che persistono a consumare, malgrado il rincaro; e in parte sui produttori, che hanno fabbricato una minore quantità di prodotto, e che, dedotta l'imposta, si trovano ad avere ceduto il prodotto medesimo a un prezzo più basso, a causa d'una domanda meno viva. Il pubblico tesoro trae profitto di quello che il consumatore paga di più e del sacrificio che il produttore è obbligato a fare d'una parte dei suoi profitti. È la forza della polvere che agisce al tempo stesso sulla palla che lancia via e sul cannone che fa rinculare » (20).

Malgrado l'immagine pittoresca, il Ricardo non si convince, ed anzi si chiede come mai il Say non veda che la diminuzione della domanda richiama la diminuzione dell'offerta, che il costo di produzione determina il prezzo e questo non può a lungo rimanere al di sotto del costo di produzione, senza che la produzione o cessi o diminuisca. Ma a sua volta il Say precisa di nuovo nel « *Cours* »: « Si è osservato che, nella maggior parte dei casi, il produttore non riesce ad aumentare il prezzo del suo prodotto di tutto l'importo dell'imposta che gli hanno fatto pagare, perchè l'effetto di ogni rincaro è quello di diminuire la domanda e il consumo. La ragione è ben evidente. L'imposta che aumenta il valore venale del prodotto non aumenta ugualmente i redditi dei consumatori » (21). All'osservazione del Ricardo che

(19) D. RICARDO, *Principles*, op. cit., pag. 236-242.

(20) JEAN-BAPTISTE SAY, *Traité d'Economie Politique*. Sixième Edition. Guillaumin, Librairie, Paris 1841. (1ª ed. 1803). Cit. pagg. 526-527.

(21) JEAN-BAPTISTE SAY, *Cours complet d'économie politique pratique*. Sixième édition. Société Typographique belge, Bruxelles 1843. (1ª ed. 1829). Cit. pag. 507.

la domanda non si restringe, in quanto lo stato si sostituisce ai privati, il Say replica nel « *Traité* » e nel « *Cours* » che, pur ammettendo che la somma dei redditi della società, inclusi quelli dello stato, non venga modificata dall'imposta, va tenuto presente che i beni diventano più cari. Sicchè la stessa somma di redditi non può più acquistare la stessa quantità di beni; i consumatori ottengono meno beni dallo stesso reddito e la produzione si riduce.

A contrarre la produzione, continua il Say, concorre la diversa distribuzione della domanda, che a sua volta è origine di perdite di capitali e di una loro ripartizione meno vantaggiosa. Nel « *Cours* » rivolgendosi al Ricardo, il Say dichiara « ma non è forse un grave inconveniente allontanare l'industria dalla sua naturale inclinazione? Non comporta un simile mutamento grandi perdite di capitali? » E oltre: « Ricardo crede che la produzione non sarebbe aumentata quando la somma dei capitali non lo sia... Ma non è possibile ammettere che la produzione sia *sempre* proporzionale alla somma dei capitali. Abbiamo visto prima che una folla di piccole porzioni di capitali, che non è impiegata, può venire impiegata; e che molti capitali produttivi possono essere ridotti all'inazione » (22).

In realtà il Ricardo, trascurando gli effetti dinamici di breve periodo, non tiene alcun conto della perdita di capitali fisici e di esperienza, che l'imposta arreca, e non considera la forzata inattività di impianti nonchè le perdite di adattamento della produzione alla nuova composizione della domanda. Inoltre non presta, o presta attenzione inadeguata, alla efficienza produttiva dei capitali, spinti dall'imposta verso altri impieghi.

Sembra vi accenni invece il Say, il quale, inoltre, afferma in sostanza che la minore richiesta dei fattori produttivi del bene, sul quale è stata applicata l'imposta, fa sì che si riduca il valore dei fattori stessi, sicchè il prezzo del bene, imposta inclusa,

(22) J. B. SAY, *Cours*, op. cit., pag. 508. Nella stessa pagina il Say rivolgendosi ai suoi ascoltatori, muove un esplicito rimprovero di astrattezza al Ricardo, che ci si consenta di riportare: « Bisogna stare attenti, signori, l'economia politica metafisica giunge a risultati che l'economia politica sperimentale, che ha i fatti dalla sua parte, non conferma. Che una sola circostanza accidentale rinianga inosservata o sconosciuta, la catena dei ragionamenti della più sottile metafisica si allontana tanto più dalla realtà, quanto più essi sono rigorosi. La perfezione dell'economia politica non consiste nel saperne più dei fatti, ma nel sapere collegare i fatti alle loro vere cause ».

viene ad essere inferiore alla somma dell'antico prezzo e dell'imposta. Di fronte al Ricardo, il quale ha presente la situazione di equilibrio generale dei fattori produttivi in lungo periodo, Say pone l'attenzione sull'equilibrio parziale dei beni gravati da imposte e pone in rilievo come la flessione della domanda ne possa far ridurre i costi netti. Tuttavia il Say commette l'errore di non distinguere il modo d'agire dell'imposta diretta da quella indiretta su merci; mentre ammette che la domanda pubblica si aggiunge a una domanda privata, previamente decurtata dell'imposta, afferma pure che alla stabilità dei redditi si contrappone un incremento di prezzo.

§ 5. — Ricorda lo Sraffa che subito dopo la pubblicazione della 3ª edizione dei « *Principles* », il 30 aprile 1821 il Torrens propose il problema al « *Political Economy Club* » in forma del quesito: « Essendo costante la quantità di moneta, un'imposta generale su tutti i beni ne farebbe aumentare in un paese i prezzi? » e che il quesito fu discusso (insieme ad uno analogo proposto dal Tooke) in una serie di riunioni fino al giugno 1823 (23). Il Ricardo menziona le discussioni in una lettera a McCulloch dell'8 febbraio 1822 (24), precisando che l'opinione da lui espressa nelle due note ai « *Principles* » incontrarono dei dubbi, sebbene la maggioranza la condividesse. Il Ricardo ricorda che lo stesso punto di vista è sostenuto da James Mill nei suoi « *Elements of Political Economy* ».

James Mill, in effetti, vide più chiaro nella questione di quanto avesse visto il Ricardo, e vide senza ombra di dubbio. Egli si rese conto con esattezza come le stesse modalità di pagamento della imposta di consumo richiassero una maggiore velocità di circolazione della moneta, e come, grazie a questa maggiore velocità di circolazione, i prezzi possano essere più elevati senza occorrenza di maggiori quantità di moneta. Il Mill conviene anzitutto col Ricardo che « quando un'imposta è applicata a un bene particolare, non agli altri, il bene aumenta di prezzo, o valore di scambio; e il commerciante o produttore è rimborsato di quello che ha anticipato per conto dell'imposta... Un tributo *ad valorem* su tutti i beni avrebbe l'ef-

fetto di elevare i prezzi, ossia il loro valore rispetto alla moneta » (25).

Così continua « I membri della collettività verrebbero al mercato, ciascuno con la stessa quantità di moneta di prima. Un decimo di essa (si suppone un'imposta del 10%), tuttavia, come fosse pervenuto nelle mani dei produttori, sarebbe trasferito allo stato. Ma immediatamente esso sarebbe di nuovo speso in acquisti, o dallo stato medesimo oppure da coloro ai quali lo stato possa averlo dato » (26). Questo decimo del prezzo, che rappresenta l'imposta, dopo il passaggio dal compratore al produttore compie ora altri due passaggi, dal produttore allo stato e di ritorno dallo stato al produttore. « I produttori, in tal modo, riceverebbero per le loro merci non soltanto i dieci decimi della moneta del paese, come prima; ma essi riceverebbero un decimo due volte, mentre prima lo ricevevano soltanto una volta. Ciò è esattamente lo stesso come se avessero ricevuto undici decimi, o se la moneta del paese fosse stata aumentata di un decimo. La capacità d'acquisto della moneta è pertanto diminuita di un decimo; in altre parole il prezzo dei beni è aumentato di un decimo » (27). L'imposta grava sui compratori, che con la stessa quantità di moneta acquistano ora i 9/10 delle merci.

Ma quali sono le interferenze del commercio estero? Anche qui il Mill pone il problema con molta esattezza e distingue due possibilità: la prima che lo stato introduca un'imposta indiretta su una merce, nella fattispecie il panno e, come si deduce dal testo, nella forma di imposta di fabbricazione senza alcuna interferenza al confine; la seconda che lo stato abbini detta imposta a un dazio di uguale aliquota all'importazione e al rimborso all'esportazione dell'imposta pagata allo interno. Nel primo caso il Mill concorda con le risultanze del Ricardo; nel secondo caso, invece, egli precisa che i prezzi interni possono essere più elevati, senza che esca moneta e senza che si abbiano effetti sul commercio estero, si tratti di un'imposta speciale oppure di un'imposta generale *ad valorem*. « Si supponga che il tributo (*ad valorem*) sia del 10 per cento e che il potere d'acquisto della moneta sia ridotto d'altrettanto al

(23) D. RICARDO, *Works*, vol. IV, op. cit., pagina 320.

(24) D. RICARDO, *Works*, op. cit., vol. IX, pag. 158-159.

(25) JAMES MILL, *Elements of Political Economy*, 3ª ed., Henry G. Bohn, Londra 1844, (1ª ed. 1821). Cit., pag. 276.

(26) JAMES MILL, op. cit., pag. 277.

(27) JAMES MILL, op. cit., pagg. 277-78.

di sotto del livello dei paesi vicini. Non sarebbe di alcun giovamento al mercante che la sua moneta comperasse il 10 per cento di più di merci all'estero, quando fosse obbligato a pagare un tributo del 10 per cento alla loro importazione. Sembra così che, se si applica all'esportazione e all'importazione il sistema dei rimborsi e dei diritti compensativi, il prezzo dei beni di un paese può essere elevato quanto si voglia al di sopra del loro prezzo nei paesi vicini» (28).

L'attenzione, che in Ricardo appare accentrata particolarmente sugli effetti dell'imposta speciale indiretta sui prezzi dei beni tassati, viene esplicitamente soffermata da James Mill anche sugli effetti di una imposta generale.

Un secondo esplicito riferimento all'imposta generale appare in John Stuart Mill, il quale però, non prevedendo un sistema fiscale compensativo al confine, giunge a conclusioni opposte a quelle su indicate. Mentre la singola imposta si riflette in un aumento del singolo bene, un'imposta generale che gravi su tutti i beni lascia il livello generale dei prezzi invariato. «Se si colpisce soltanto uno o pochi beni, il loro valore e il loro prezzo aumentano, così da compensare il produttore o commerciante per lo speciale aggravio; ma se ci fosse un'imposta su tutti i beni, esattamente proporzionale al loro valore, una simile compensazione non sarebbe perseguibile: non vi sarebbe nè un aumento generale dei valori, il che è un'assurdità, nè dei prezzi, il che dipende da cause interamente diverse» (29). Quest'ultimo, il rialzo dei prezzi, leggiamo in altra parte dell'opera del Mill (30), si accresce quando aumenta l'offerta di moneta oppure se ne riduce la domanda, o altrimenti detto si riduce l'offerta di beni. Ferme restando la quantità di beni e le transazioni di cui i beni stessi sono oggetto, il livello generale dei prezzi è direttamente proporzionale alla quantità di moneta moltiplicata per la sua velocità di circolazione.

§ 6. — Il prevalere del metodo di analisi per equilibri parziali, da un lato, e lo scarso interesse della scuola di Losanna ai problemi di natura finanziaria e ai suoi rapporti con il mercato, dall'altro lato, spinsero per lungo tempo nell'ombra

il problema delle relazioni tra l'imposizione e il livello generale dei prezzi. Ne accenna il Walras e, riferendosi specificamente all'imposta generale indiretta su merci, esprime l'opinione che essa determina un rialzo dei prezzi, sebbene appaia incerto in merito alla misura. In un primo tempo, infatti, il Walras scrive che l'imposta in linea generale si aggiunge ai costi di produzione e di altrettanto fa aumentare i prezzi; in un secondo tempo osserva che quando si tratta particolarmente di beni non necessari l'imposta fa diminuire pure il prezzo dei rispettivi fattori di produzione (31).

Tra i primi richiami, nei tempi più vicini ai rapporti tra imposte e livello generale dei prezzi, è d'uopo ricordare quelli del Seligman che ne trattò in due memorie presentate nel 1924 (32). In esse il Seligman si indugia a esaminare l'influenza che le diverse imposte possono avere sui prezzi; alcune fanno aumentare i prezzi proporzionalmente, altre li aumentano in modo sproporzionato; alcune non li aumentano affatto, altre non aumentano i prezzi direttamente ma influiscono su di loro; e talune li fanno ribassare. La comune imposta su merci tende a fare aumentare i prezzi in modo proporzionale, a prescindere naturalmente dalla legge dei costi cui ubbidiscono i beni prodotti e dal variare della domanda. Peraltro, il Seligman precisa oltre, quando si tratta delle variazioni di prezzo di alcuni determinati beni, promosse da tributi specifici, non si presenta il problema della variazione del livello generale dei prezzi; l'aumento di prezzo di una o più merci può essere seguito dal ribasso di prezzo di altri beni. «È solo quando l'imposta ha essenzialmente carattere generale, o quando essa influenza la tendenza generale a spendere o risparmiare, che noi possiamo parlare di una qualche influenza della tassazione sul livello dei prezzi, cioè sui prezzi di tutte le merci» (33). A lor volta queste variazioni del livello generale dei prezzi dipendono dalla produttività relativa della spesa statale rispetto a quella alternativa dell'impresa privata, qualora non si fosse proce-

(31) LÉON WALRAS, *Abbrégé des Eléments d'Economie Politique Pure*. A cura di G. Leduc, Ed. Librairie Générale de Droit, Paris 1938, pagg. 393-94.

(32) EDWIN R. A. SELIGMAN, *Studi sulle finanze pubbliche*. In «Nuova Collana di economisti», Vol. IX, Finanza. Cap. III, *Le imposte sul reddito e il livello dei prezzi*, e cap. IV, *Tassazione e prezzi*.

(33) E. SELIGMAN, *op. cit.*, pag. 212.

duto al prelevamento fiscale. «Se le merci o servizi forniti dall'impresa statale sono prodotti ad un costo maggiore di quello che si avrebbe nel caso di gestione privata, è evidente che il prezzo della merce o servizio sarà più alto» (34). Il Seligman ritiene che questo sia il caso più frequente a causa degli sprechi e dell'inefficienza delle gestioni statali; egli ammette però che possa verificarsi anche il caso contrario, di maggiore produttività relativa e di flessione dei prezzi: «Quando le imposte sono produttive di ricchezza direttamente o indirettamente attraverso l'incremento dell'utilità collettiva, esse sono atte a determinare un ribasso nel livello dei prezzi» (35).

§ 7. — Il Seligman presuppone implicitamente l'invariabilità del volume della moneta e della sua velocità di circolazione, e considera quale grandezza variabile il volume dei beni fisici e dei servizi. Ne segue, per il Seligman, che rimanendo fissi i parametri monetari, vi possano essere variazioni di prezzo in un senso o nell'altro.

Propendette, invece, per l'immutabilità del livello generale dei prezzi H. G. Brown, che della questione si occupò diffusamente e contemporaneamente al Seligman nella sua opera sull'economia della tassazione (36).

Il Brown esamina in un primo momento, secondo lo schema tradizionale per equilibri parziali, l'incidenza della imposta speciale su merci nelle diverse condizioni di offerta; successivamente si pone la domanda se dalle risultanze ottenute si debba dedurre che l'imposta indiretta conduce a un rialzo del livello generale dei prezzi, in dipendenza del maggior prezzo dei beni tassati. Egli conclude, trattando dei beni prodotti a costi costanti, con l'affermare che il livello generale dei prezzi non diviene necessariamente, o anche probabilmente, più elevato, giacchè se i beni tassati aumentano di prezzo, altri prezzi, inclusi i salari e le rendite, si flettono probabilmente di un importo equivalente. «Ciò significa, non che il prezzo dei beni tassati aumenta dell'esatto importo dell'imposta bensì piuttosto che il prezzo dei beni tassati aumenta di quasi l'importo dell'imposta e che altri prezzi nella media, inclusi i redditi monetari, si flettono lievemente» (37). Parole simili il Brown

impiega nel trattare dell'imposta su beni prodotti a costi crescenti, concludendo che «l'aumento di prezzo dell'articolo tassato tende a essere compensato da una diminuzione di altri prezzi, inclusi in questi altri prezzi i salari, l'interesse, la rendita. In ogni caso la tendenza della media dei redditi monetari sarà per la flessione» (38). La ragione di queste variazioni compensative sta nella circostanza che, seppure l'imposta può aumentare il prezzo del bene tassato, non accresce perciò la quantità di moneta, le facilitazioni creditizie e la disposizione a spendere; nè necessariamente rende in generale più scarsa la disponibilità di beni, per quanto sia probabile che si restringa la produzione dei beni tassati, trasferendosi lavoro, capitale e terra verso altre linee produttive. Vi possono essere due conseguenze: quella che la spesa per i beni tassati aumenti, nel qual caso si riduce la domanda degli altri beni e questi si flettono di prezzo; l'altra che la riduzione delle vendite dei beni tassati spinga risorse della produzione dei beni tassati verso quella dei beni non tassati, ed anche in questo caso i prezzi si flettono; a loro volta i salari e le remunerazioni degli altri fattori produttivi tendono a essere più bassi.

«I redditi monetari lievemente più bassi sono compensati, naturalmente, da prezzi monetari lievemente più bassi, sicchè i redditi in termini di beni non sono inferiori, tranne che i beni tassati sono più cari» (39). Dalla premessa della quantità di moneta costante, il Brown deduce la conseguenza della spesa globale costante; da questa deduce infine quella di un livello generale dei prezzi invariato. Un'imposta generale su tutte le merci ha conseguentemente l'effetto di abbassare i redditi monetari rispetto ai prezzi di tutti i beni, imposta inclusa.

Alle medesime conclusioni sulle relazioni tra un'imposta generale su merci e il livello dei prezzi il Brown ritorna in un noto studio apparso quindici anni più tardi. Un rialzo del livello generale dei prezzi può avvenire perchè si riduce l'offerta

(38) H. G. BROWN, *op. cit.*, pag. 75.

(39) H. G. BROWN, *op. cit.*, pag. 66; corsivo del Brown. Il Brown riconosce però altresì la possibilità che l'imposta determini un aumento del livello generale dei prezzi e dei redditi monetari, qualora diminuisca l'efficienza produttiva, perchè i fattori produttivi sono distorti da destinazioni migliori.

(34) E. SELIGMAN, *op. cit.*, pag. 214.

(35) E. SELIGMAN, *op. cit.*, pag. 216.

(36) HARRY GUNNISON BROWN, *The Economics of Taxation*, Henry Holt and Co., New York, 1924.

(37) H. G. BROWN, *op. cit.*, pag. 64.

(28) J. MILL, *op. cit.*, pag. 304.

(29) JOHN STUART MILL, *Principles of Political Economy*; J. W. Parker, 2ª ediz., London 1949 (1ª ediz. 1848), Vol. II, p. 386.

(30) J. S. MILL, *op. cit.*, vol. II, cap. VIII.

oppure perchè si espande la domanda (40). Ma, un'imposta generale su merci « non può ridurre la produzione di beni, a meno che i lavoratori desiderino rimanere oziosi — giacchè non vi è linea produttiva non tassata alla quale trasferirsi — oppure a meno che i detentori di capitale o della terra siano disposti a lasciare oziosi il loro capitale o la terra e a non ricevere alcun reddito da essi » (41). È evidente, invece, che gli uni e gli altri preferiranno accettare un reddito basso, piuttosto che non ricevere alcun reddito.

D'altro canto un'imposta generale non espande di per sé neppure la domanda mediante un accresciuto volume della moneta, il quale non è ad essa consequenziale. L'imposta quindi modifica i redditi monetari, contraendoli e li contrae proporzionalmente; ma non tocca il livello generale dei prezzi. Di fronte a una offerta invariata, vi è una domanda pure invariata. « La diminuzione dei redditi monetari di lavoratori, capitalisti e proprietari di terre è bilanciata dai ricavi statali della nuova imposta, cosicchè il totale dei redditi monetari dei privati e dello stato comprenderanno quanto i redditi monetari dei privati (e ogni precedente reddito dello stato) avrebbe acquistato precedentemente » (42). Il Brown giunge in realtà alla conclusione che è già implicita nella premessa: la quantità costante di moneta non consente che la spesa dello stato si aggiunga a quella privata; la spesa dello stato si sostituisce a quella privata costretta a flettersi in misura corrispondente.

§ 8 — Un'impostazione del problema analoga a quella del Brown e conclusioni simili apparivano condivisi negli stessi anni da altri studiosi. Così, tra altri, il Röpke, il quale nega che l'imposta indiretta su merci possa determinare un rialzo del livello generale dei prezzi qualora rimangano costanti l'offerta di beni e la velocità di circolazione della moneta (43).

L'Engländer costruisce, da una ristretta interpretazione della formula quantitativa degli scambi,

(40) H. G. BROWN, *The Incidence of a General Output or a General Sales Tax*. In « The Journal of Political Economy » aprile 1939, pag. 254-262. Inoltre: *A Correction*, giugno 1939, pag. 418-420. Citaz. pag. 255.

(41) H. G. BROWN, *The Incidence*, op. cit., pagina 254.

(42) H. G. BROWN, *The Incidence*, op. cit., pagina 419.

(43) WILHELM RÖPKE, *Finanzwissenschaft*, Berlino, 1929. Rif. pag. 104.

una teoria dell'incidenza simile a quella del Brown secondo la quale l'imposta su merci grava sui produttori, lavoratori e detentori dei mezzi di produzione, non sui consumatori (44). Poichè il fatto imposta non modifica necessariamente i termini dell'eguaglianza monetaria, nè l'offerta di beni, nè la quantità di moneta, nè la sua velocità di circolazione (45), ogni rialzo del prezzo di un bene pone in essere un ribasso compensativo di altri prezzi.

Il von Mering richiama l'attenzione sugli effetti deflazionistici dell'imposizione, i quali, peraltro, è probabile presto o tardi diano luogo a una politica creditizia più liberale, anche se le autorità monetarie non se ne rendano conto con chiarezza (46). Ogni pagamento di imposta, egli osserva, accresce il numero delle transazioni; e la coincidenza nel tempo tra la spesa dello stato o degli impiegati statali, e quella che avrebbero effettuato i contribuenti, qualora non fossero stati tassati, la quale implicherebbe un accrescimento della velocità di circolazione, non è in alcun modo probabile. Nell'insieme, conclude il von Mering, « appaiono giustificate le conclusioni che l'imposizione ha solitamente un effetto depressivo sul livello dei prezzi a meno che le autorità monetarie non effettuino una politica compensativa. Poichè nel caso di imposte di consumo il prezzo dei beni tassati è probabile che aumenti, la tendenza degli altri prezzi a flettersi sarà, *ceteris paribus*, più forte » (47).

L'impostazione teorica del Brown è stata infine ripresa recentemente e sviluppata dal Rolph e posta a base di un suo noto studio per una revisione della teoria dell'accisa (48). Ricollegandosi alle

(44) OSKAR ENGLÄNDER, *Theorie der Steuerüberwälzung*, in « Finanzwissenschaft und Tschechoslowakische Finanzrecht », Brünn, 1935, pagina 78 e segg.

(45) L'Engländer riconosce che l'imposta in sé pone in essere necessariamente nuovi trasferimenti di moneta, ma ritiene che questi nuovi trasferimenti che si sommano ai passaggi di moneta già in essere, siano tutti privi di effetti sul livello generale dei prezzi. Mentre è possibile che, essendo costretta la moneta a sostare più a lungo in relazione ai termini di pagamento delle imposte, si abbia una contrazione della sua velocità di circolazione rispetto alla circolazione dei beni, con effetti depressivi sui prezzi.

(46) OTTO VON MERING, *The Shifting and Incidence of Taxation*, The Blackiston Co., Philadelphia 1942, pagg. 135-141.

(47) O. VON MERING, op. cit., pag. 140-141.

(48) EARL R. ROLPH, *A proposed Revision of Excise-tax Theory*, in « The Journal of Political Economy », aprile 1952, pag. 102-117.

conclusioni del Brown sulla ripartizione del carico fiscale tra i fattori della produzione, il Rolph afferma, quale risultato di una analisi degli effetti in un mercato di concorrenza perfetta, che: « a) Un sistema di imposte completamente generali e uniformi lascia immutata la composizione della produzione, non eleva i prezzi dei prodotti, e riduce proporzionalmente i redditi monetari dei detentori di risorse; b) un sistema parziale di accise, ivi incluso il caso di un sistema limitato a un'imposta su un solo bene, altera la composizione della produzione, eleva i prezzi degli articoli tassati fortemente, riduce i prezzi degli articoli tassati lievemente e non tassati, e riduce i redditi monetari di certi detentori di risorse; c) tutti i sistemi di accise sono deflazionistici rispetto alla domanda privata di prodotti, non perchè sono inflazionistici (cioè perchè aumentano i prezzi), ma perchè fanno sì che i redditi monetari privati siano più bassi di quelli che altrimenti sarebbero (49) ».

I risultati del Brown sull'imposta generale sono estensibili anche all'imposta speciale su merci, giacchè l'imposta speciale riduce anch'essa, a somiglianza di quella generale, i redditi monetari dei fattori della produzione, e li riduce di un importo uguale al ricavo dell'imposta. La teoria del rialzo dei prezzi in dipendenza dell'accisa, egli precisa, è un sottoprodotto dell'analisi per equilibri parziali. Di fatto, invece, qualsiasi imposta, in quanto sottrae cassa, lascia i privati con disponibilità monetarie di tanto inferiori alle precedenti di quanto si sono accresciute le disponibilità dello stato; pertanto, qualsiasi imposta può essere considerata come una sottrazione dal reddito monetario privato. Sicchè « una mente non annebbiata dalle teorie dell'imposizione comunemente accolte, può concludere che dette imposte, in quanto riducono la domanda aggregata, dovrebbero ridurre piuttosto che aumentare i prezzi (50) ».

In sostanza il Rolph pone in luce soltanto il primo momento dell'attività finanziaria, il prelevamento fiscale, e lascia nell'ombra il secondo momento, la spesa, nella duplice supposizione che:

a) i singoli venditori, date le condizioni di concorrenza perfetta, non siano in grado di aumentare i prezzi; b) la spesa statale sia precedente all'entrata fiscale, prendendosi come situazione di partenza quella di un bilancio in disavanzo;

(49) E. R. ROLPH, op. cit., pag. 102.

(50) E. R. ROLPH, op. cit., pag. 102.

oppure la spesa statale del ricavo dell'imposta non abbia luogo prima della avvenuta contrazione delle remunerazioni dei fattori produttivi, ma non successivamente alla prima spesa di questi redditi privati ridotti.

Questa impostazione lo conduce a conclusioni più proprie al prelevamento fiscale in senso lato che a una determinata imposta, e nella fattispecie all'imposta indiretta su merci. Ed infatti egli perviene ad affermare che: « le accise, poichè riducono i redditi monetari privati, operano in modo strettamente comparabile con le cosiddette *imposte dirette* » (51).

§ 9 — In due recenti studi il Musgrave affronta il problema dell'incidenza e degli effetti sul livello generale dei prezzi dell'imposta diretta sul reddito e di quella indiretta su merci. Egli distingue nettamente l'una questione dall'altra, e, relativamente al livello dei prezzi, osserva come le conseguenze possano essere diverse a seconda che si ipotizzi, come il Rolph, un mercato di concorrenza perfetta e il modello monetario classico nel quale, essendo esclusa la preferenza per la liquidità, « tutta la moneta è mezzo di scambio e i pagamenti totali sono determinati dal prodotto della velocità di scambio con la disponibilità di moneta », oppure si abbandoni tale ipotesi di mercato, il quale è nella realtà l'eccezione, e si introduca la possibilità di trasferimenti di moneta tra fondi attivi e fondi oziosi (52). Secondo queste ultime ipotesi, è del tutto possibile che l'imposta indiretta dia luogo a un aggiustamento in avanti, ciò che il Musgrave ritiene avvenga nel caso tipico; secondo le prime ipotesi si riconfermano i risultati del modello Brown-Rolph. Se si eliminano le complicazioni derivanti dagli effetti dell'imposta sugli investimenti, sul risparmio e sui prezzi dei beni capitale, appare

(51) E. R. ROLPH, op. cit., pag. 115. Contro il Musgrave, il quale aveva osservato che l'incidenza di una imposta non può essere pensata in termini assoluti, bensì rispetto ad altre imposte, il Rolph obietta con il sofisma che l'incidenza di una imposta non può essere esaminata relativamente alla incidenza di altra, giacchè anzitutto occorrerebbe conoscere l'incidenza di quest'ultima, la quale a sua volta non è rilevabile se non rispetto a una situazione senza imposta.

(52) RICHARD A. MUSGRAVE, *General Equilibrium Aspects of Incidence Theory*, in « Paper and Proceedings, Suppl. « American Economic Review » maggio 1953, pag. 504-517. Citaz. pag. 513. E.: *On Incidence*. In « The Journal of Political Economy », agosto 1953, pagg. 306-323.

che «l'introduzione nell'economia di un bilancio statale finanziato con imposte sul reddito ridurrà i salari, i prezzi e il valore monetario del prodotto nazionale lordo, per lo meno quando il prelevamento non avvenga alla fonte. Ugualmente possiamo concludere che l'introduzione di un bilancio finanziato con imposte sulle vendite eleverà i prezzi per i compratori privati e li ridurrà per lo stato (mentre lascerà i salari immutati) se gli acquisti dello stato non sono soggetti all'imposta, ma lascerà i prezzi immutati (e ridurrà i salari) se gli acquisti dello stato sono soggetti all'imposta» (53).

Nel secondo studio il Musgrave sofferma l'attenzione pressochè esclusivamente sul modello monetario da lui denominato «classico» e dall'analisi di esso nella duplice ipotesi di offerta di moneta costante e di offerta variabile, ferma restando però la velocità di circolazione, deduce le possibili variazioni dei prezzi conseguenti ai due tipi di imposta, diretta e indiretta, sia generale che speciale (54). Seppure da ultimo richiami la preferenza per la liquidità quale elemento atto a modificare i risultati, lascia nel lettore l'impressione che quanto messo in luce nel rigido schema monetario quantitativo costituisca, comunque, la trama di fondo, sulla quale dovrebbero poi venire ad agire le altre forze economiche.

Poichè, i criteri e i risultati della sua esemplificazione pongono nella migliore evidenza le relazioni tra una grossolana e acritica applicazione della teoria quantitativa della moneta e gli effetti dell'imposta, quali ci si presentano nella loro ultima più meditata formulazione, ci sembra utile riprodurre la tabella del Musgrave, limitatamente ai dati e ai casi essenziali. Il Musgrave ipotizza una economia di mero consumo, produttrice di un solo bene; e suppone che sia introdotta una imposta generale sul reddito, o alternativamente una imposta generale indiretta sulle vendite, le quali diano allo stato lo stesso gettito reale; delle 100 unità del bene prodotte, lo stato preleva sempre 40 unità. Il Musgrave analizza, altresì, i casi di imposta indiretta in cui lo stato acquisti i beni al netto dell'imposta, qui tralasciati, e dimostra le diverse forme di compensazione tra prezzi ai privati e prezzi «allo stato».

La velocità di circolazione della moneta è mantenuta, come si è accennato, costante malgrado il

(53) R. A. MUSGRAVE, *General Equilibrium etc.*, op. cit., pag. 513-514.
(54) R. A. MUSGRAVE, *On Incidence*, op. cit.

nuovo evento finanziario, che altera il volume delle transazioni. Queste, inoltre, comprendono ogni pagamento, o trasferimento di moneta, sia esso dovuto a remunerazione del lavoro, all'acquisto di beni o alla riscossione delle imposte. Conseguentemente, l'allungamento del circuito dei pagamenti si riflette di necessità nell'aumento proporzionale della moneta impiegata o nel ribasso proporzionale dei prezzi. In specie, restando immutata la quantità di moneta, con l'imposta diretta i prezzi si flettono; con quella indiretta rimangono stabili, ma essi sono comprensivi, oltre che dei precedenti costi, dell'imposta. Se, peraltro, l'imposta diretta venisse riscossa alla fonte, nel momento in cui si pagano le retribuzioni, essa, secondo il Musgrave, lascerebbe i prezzi invariati, non essendovi allungamento del circuito dei pagamenti. Si ripetono i risultati indicati per l'imposta indiretta alla colonna (4); qui i pagamenti allo stato della imposta sulle vendite da parte delle imprese compensano la contrazione dei pagamenti delle remunerazioni di lavoro (in quanto per ipotesi le remunerazioni sono diminuite dell'importo dell'imposta), e gli acquisti pubblici prendono il posto degli acquisti privati venuti a mancare (in dipendenza delle minori remunerazioni).

Il Musgrave misura l'allungamento del circuito dei pagamenti soltanto in termini di transazioni, e non delle nuove esigenze di cassa che l'attività finanziaria dello stato pone in essere. Pertanto, egli non considera, per la premessa fatta, che i due casi estremi, quello in cui manchi la coincidenza tra il prelevamento fiscale e la spesa pubblica con i pagamenti, che in loro vece, avrebbero effettuato i privati; e quello in cui tale coincidenza esista. Quando, poi, non vi è coincidenza, l'intervallo tra le singole operazioni monetarie connesse all'attività dello stato, assume un'ampiezza prestabilita, giacchè la velocità di circolazione della moneta è supposta immutata, si tratti di pagamenti tra privati, oppure della riscossione dell'imposta e della spesa pubblica.

Questo criterio di prendere in considerazione unicamente il numero dei nuovi passaggi di moneta, che l'imposta pone in essere induce, inoltre, il Musgrave più avanti, mentre tratta delle imposte speciali, a trascurare i mutamenti dei redditi al lordo dell'imposta tra i diversi gruppi economici, che una imposta speciale sul reddito pone in essere; e poichè suppone che un gruppo produttivo,

TABELLA I

	ANTE IMPOSTA (1)	IMPOSTA GENERALE SUL REDDITO			
		Moneta costante (2)	Prezzi costanti (3)		
W. Retribuzioni personali	100	83,33	100	100	100,—
Ts. Imposta diretta		33,33	40		
P. Spesa privata	100	50	60	60	100,—
G. Spesa pubblica		33,33	40	40	66,66
Ts. Imposta indiretta				40	66,66
R. Reddito nazionale	100	83,33	100	100	166,66
E. = MV. Totale pagamenti	200	200	240	200	333,33
M. Quantità moneta	10	10	12	10	16,66
V. Velocità di circolazione	20	20	20	20	20,—
p. Livello medio dei prezzi	1	0,83	1	1	1,66

Nota: Colonna (2) e (3): $E = W + Ts + P + G$; Colonna (4) e (5): $E = W + P + Ts + G$.

colpito da un'imposta gravissima, continui a percepire lo stesso reddito lordo come il gruppo non colpito da imposta, egli accomuna nella conclusione gli effetti sul livello generale dei prezzi dell'imposta speciale con quelli dell'imposta generale sul reddito.

PARTE II

§ 10 — *I, excursus* nella letteratura si è volutamente soffermato a lungo sul pensiero dei classici e sugli studi più recenti, nell'intento di porre in evidenza come la questione riaffiorata nei nostri giorni sia antica di oltre un secolo, e come già allora si erano delineate le contrastanti opinioni oggi ritornate con argomentazioni simili, se non le stesse. In breve il Ricardo afferma che l'imposta indiretta su merci si aggiunge nella sua interezza ai costi e che di tanto fa accrescere i prezzi dei beni tassati, ma che d'altro canto non vi può essere un rialzo del livello generale dei prezzi, perchè tale rialzo presuppone una più vasta provvista di moneta effettiva; e che, qualora vi sia un rialzo iniziale di prezzi (mercè la maggiore velocità di circolazione della moneta), l'uscita di moneta risospingerebbe in breve tempo i prezzi verso l'antico livello (indipendentemente dai rapporti tra di loro). James Mill spiega, a sua volta, come un paese possa avere permanentemente prezzi più elevati dell'estero anche se la quantità di moneta

è immutata, purchè siano in atto al confine misure compensative. Il Say, infine, respinge l'affermazione del Ricardo che l'imposta indiretta si aggiunge nell'interezza ai costi esistenti, e sostiene che al tempo stesso essa fa ridurre il compenso dei fattori produttivi e aumentare i prezzi di vendita dei beni finali con azione nei due sensi. Il quesito della possibilità di un più elevato livello di prezzi non si pone per il Say. La letteratura più vicina a noi, e quella contemporanea, ripetono, in fondo, gli stessi argomenti, sebbene nella dimostrazione dell'invariabilità del livello generale dei prezzi la condizione dell'immunità della quantità di moneta venga presentata a sé e non si facciano riferimenti ai rapporti con l'estero.

Il problema in esame esce dalla lunga rassegna nella luce più appropriata, per l'opera di chiarificazione che si è andata svolgendo lungo la strada. Ci si consenta peraltro di insistere ancora particolarmente su un punto, giacchè molta confusione di analisi e incertezze di opinioni sono il frutto della sua insufficiente chiarificazione. La questione degli effetti sui prezzi dell'imposta su merci possiede un contenuto specifico preciso soltanto se viene riferita ai mutamenti occasionati dall'imposta stessa, relativamente a quelli di altre fonti di provvista, a parità di spesa statale. Altrimenti i termini del problema diventano, nella loro genericità, indeterminati: ogni imposta ha effetto deflazionistico sulla spesa della collettività; ed ogni spesa statale ha effetto espansionistico.

che « l'introduzione nell'economia di un bilancio statale finanziato con imposte sul reddito ridurrà i salari, i prezzi e il valore monetario del prodotto nazionale lordo, per lo meno quando il prelevamento non avvenga alla fonte. Ugualmente possiamo concludere che l'introduzione di un bilancio finanziato con imposte sulle vendite eleverà i prezzi per i compratori privati e li ridurrà per lo stato (mentre lascerà i salari immutati) se gli acquisti dello stato non sono soggetti all'imposta, ma lascerà i prezzi immutati (e ridurrà i salari) se gli acquisti dello stato sono soggetti all'imposta » (53).

Nel secondo studio il Musgrave sofferma l'attenzione pressochè esclusivamente sul modello monetario da lui denominato « classico » e dall'analisi di esso nella duplice ipotesi di offerta di moneta costante e di offerta variabile, ferma restando però la velocità di circolazione, deduce le possibili variazioni dei prezzi conseguenti ai due tipi di imposta, diretta e indiretta, sia generale che speciale (54). Seppure da ultimo richiami la preferenza per la liquidità quale elemento atto a modificare i risultati, lascia nel lettore l'impressione che quanto messo in luce nel rigido schema monetario quantitativo costituisca, comunque, la trama di fondo, sulla quale dovrebbero poi venire ad agire le altre forze economiche.

Poichè, i criteri e i risultati della sua esemplificazione pongono nella migliore evidenza le relazioni tra una grossolana e acritica applicazione della teoria quantitativa della moneta e gli effetti dell'imposta, quali ci si presentano nella loro ultima più meditata formulazione, ci sembra utile riprodurre la tabella del Musgrave, limitatamente ai dati e ai casi essenziali. Il Musgrave ipotizza una economia di mero consumo, produttrice di un solo bene; e suppone che sia introdotta una imposta generale sul reddito, o alternativamente una imposta generale indiretta sulle vendite, le quali diano allo stato lo stesso gettito reale; delle 100 unità del bene prodotte, lo stato preleva sempre 40 unità. Il Musgrave analizza, altresì, i casi di imposta indiretta in cui lo stato acquisti i beni al netto dell'imposta, qui tralasciati, e dimostra le diverse forme di compensazione tra prezzi ai privati e prezzi « allo stato ».

La velocità di circolazione della moneta è mantenuta, come si è accennato, costante malgrado il

nuovo evento finanziario, che altera il volume delle transazioni. Queste, inoltre, comprendono ogni pagamento, o trasferimento di moneta, sia esso dovuto a remunerazione del lavoro, all'acquisto di beni o alla riscossione delle imposte. Conseguentemente, l'allungamento del circuito dei pagamenti si riflette di necessità nell'aumento proporzionale della moneta impiegata o nel ribasso proporzionale dei prezzi. In specie, restando immutata la quantità di moneta, con l'imposta diretta i prezzi si flettono; con quella indiretta rimangono stabili, ma essi sono comprensivi, oltre che dei precedenti costi, dell'imposta. Se, peraltro, l'imposta diretta venisse riscossa alla fonte, nel momento in cui si pagano le retribuzioni, essa, secondo il Musgrave, lascerebbe i prezzi invariati, non essendovi allungamento del circuito dei pagamenti. Si ripetono i risultati indicati per l'imposta indiretta alla colonna (4); qui i pagamenti allo stato della imposta sulle vendite da parte delle imprese compensano la contrazione dei pagamenti delle remunerazioni di lavoro (in quanto per ipotesi le remunerazioni sono diminuite dell'importo dell'imposta), e gli acquisti pubblici prendono il posto degli acquisti privati venuti a mancare (in dipendenza delle minori remunerazioni).

Il Musgrave misura l'allungamento del circuito dei pagamenti soltanto in termini di transazioni, e non delle nuove esigenze di cassa che l'attività finanziaria dello stato pone in essere. Pertanto, egli non considera, per la premessa fatta, che i due casi estremi, quello in cui manchi la coincidenza tra il prelevamento fiscale e la spesa pubblica con i pagamenti, che in loro vece, avrebbero effettuato i privati; e quello in cui tale coincidenza esista. Quando, poi, non vi è coincidenza, l'intervallo tra le singole operazioni monetarie connesse all'attività dello stato, assume un'ampiezza prestabilita, giacchè la velocità di circolazione della moneta è supposta immutata, si tratti di pagamenti tra privati, oppure della riscossione dell'imposta e della spesa pubblica.

Questo criterio di prendere in considerazione unicamente il numero dei nuovi passaggi di moneta, che l'imposta pone in essere induce, inoltre, il Musgrave più avanti, mentre tratta delle imposte speciali, a trascurare i mutamenti dei redditi al lordo dell'imposta tra i diversi gruppi economici, che una imposta speciale sul reddito pone in essere; e poichè suppone che un gruppo produttivo,

TABELLA I

	ANTE IMPOSTA (1)	IMPOSTA GENERALE SUL REDDITO		IMPOSTA GENERALE SULLE VENDITE	
		Moneta costante (2)	Prezzi costanti (3)	Moneta costante (4)	Prezzi aumentati dell'imposta (5)
W. Retribuzioni personali	100	83,33	100	60	100,—
T _i . Imposta diretta		33,33	40		
P. Spesa privata	100	50	60	60	100,—
G. Spesa pubblica		33,33	40	40	66,66
T _s . Imposta indiretta				40	66,66
R. Reddito nazionale	100	83,33	100	100	166,66
E. = MV. Totale pagamenti	200	200	240	200	333,33
M. Quantità moneta	10	10	12	10	16,66
V. Velocità di circolazione	20	20	20	20	20,—
p. Livello medio dei prezzi	1	0,83	1	1	1,66

Nota: Colonna (2) e (3): $E = W + T_i + P + G$; Colonna (4) e (5): $E = W + P + T_s + G$.

colpito da un'imposta gravissima, continui a percepire lo stesso reddito lordo come il gruppo non colpito da imposta, egli accomuna nella conclusione gli effetti sul livello generale dei prezzi dell'imposta speciale con quelli dell'imposta generale sul reddito.

PARTE II

§ 10 — *L'exkursus* nella letteratura si è volutamente soffermato a lungo sul pensiero dei classici e sugli studi più recenti, nell'intento di porre in evidenza come la questione riaffiorata nei nostri giorni sia antica di oltre un secolo, e come già allora si erano delineate le contrastanti opinioni oggi ritornate con argomentazioni simili, se non le stesse. In breve il Ricardo afferma che l'imposta indiretta su merci si aggiunge nella sua interezza ai costi e che di tanto fa accrescere i prezzi dei beni tassati, ma che d'altro canto non vi può essere un rialzo del livello generale dei prezzi, perchè tale rialzo presuppone una più vasta provvista di moneta effettiva; e che, qualora vi sia un rialzo iniziale di prezzi (mercè la maggiore velocità di circolazione della moneta), l'uscita di moneta riospingerebbe in breve tempo i prezzi verso l'antico livello (indipendentemente dai rapporti tra di loro). James Mill spiega, a sua volta, come un paese possa avere permanentemente prezzi più elevati dell'estero anche se la quantità di moneta

è immutata, purchè siano in atto al confine misure compensative. Il Say, infine, respinge l'affermazione del Ricardo che l'imposta indiretta si aggiunge nell'interezza ai costi esistenti, e sostiene che al tempo stesso essa fa ridurre il compenso dei fattori produttivi e aumentare i prezzi di vendita dei beni finali con azione nei due sensi. Il quesito della possibilità di un più elevato livello di prezzi non si pone per il Say. La letteratura più vicina a noi, e quella contemporanea, ripetono, in fondo, gli stessi argomenti, sebbene nella dimostrazione dell'invariabilità del livello generale dei prezzi la condizione dell'immutabilità della quantità di moneta venga presentata a sè e non si facciano riferimenti ai rapporti con l'estero.

Il problema in esame esce dalla lunga rassegna nella luce più appropriata, per l'opera di chiarificazione che si è andata svolgendo lungo la strada. Ci si consenta peraltro di insistere ancora particolarmente su un punto, giacchè molta confusione di analisi e incertezze di opinioni sono il frutto della sua insufficiente chiarificazione. La questione degli effetti sui prezzi dell'imposta su merci possiede un contenuto specifico preciso soltanto se viene riferita ai mutamenti occasionati dall'imposta stessa, relativamente a quelli di altre fonti di provvista, a parità di spesa statale. Altrimenti i termini del problema diventano, nella loro genericità, indeterminati: ogni imposta ha effetto deflazionistico sulla spesa della collettività; ed ogni spesa statale ha effetto espansionistico.

(53) R. A. MUSGRAVE, *General Equilibrium etc.*, op. cit., pag. 513-514.

(54) R. A. MUSGRAVE, *On Incidence*, op. cit.

L'imposta deprime i prezzi e la spesa statale li stimola (55); un'indagine che si limiti a studiare il primo o il secondo momento dell'attività finanziaria, ignorando l'altro, giunge inevitabilmente al semplice o generico risultato su indicato, il quale nulla ci svela in merito alle virtù e ai difetti propri all'imposta su merci.

L'analisi del comportamento dell'imposta su merci, la quale si avvalga a proprio sostegno, delle argomentazioni estensibili a ogni prelevamento fiscale è in sé invalida per l'indebito scambio dell'oggetto dell'indagine.

I risultati a cui sono giunti alcuni studiosi, come il Say, il Brown, il Rolph e l'Engländer, in merito all'impossibilità che i prezzi si elevino in dipendenza dell'imposta, o al loro rialzo parziale, discendono prevalentemente dalla omissione nel ragionamento della spesa statale, o altrimenti dall'averla presa in considerazione soltanto in un secondo momento, ad avvenuta dimostrazione della ineluttabilità della flessione dei prezzi al netto dell'imposta medesima, a seguito della contrazione della spesa privata. Questi studiosi implicitamente assumono, come pittorescamente si esprime il Robertson « che la moneta raccolta dallo stato non è spesa bensì gettata a mare » (56).

L'implicita supposizione che il ricavo dell'imposta venga gettato a mare, in quanto rimane nell'ombra la domanda dello stato, richiama le argomentazioni di altri studiosi, i quali spiegano la possibilità di un rialzo dei prezzi con la riduzione della produzione, rimanendo a lor volta costanti i parametri monetari. Dice il Somers: « Poiché un rialzo di prezzo deve quasi certamente essere associato con una contrazione della produzione ove le condizioni generali di domanda e offerta non mutino, la teoria quantitativa della moneta non pone barriere alle possibilità di traslazione dell'imposta. Se la flessione di T è nulla o insufficiente a compensare l'aumento in P , allora è vero che M oppure V o entrambi debbano aumentare cosicché MV aumenti » (57).

(55) Si prescinde pel momento dagli effetti sul reddito reale, e si suppone che questo rimanga immutato.

(56) D. H. ROBERTSON, *The Colwyn Committee, the Income Tax and the Price Level*. In « The Economic Journal », dicembre 1927, pagg. 566-581. Citaz. pagg. 576.

(57) HAROLD M. SOMERS, *Public Finance and National Income*. Blackiston Co., Philadelphia, 1949, pag. 210.

In effetti non è sempre evidente se coloro, i quali riconducono il variare dei prezzi al lato « reale » dell'equazione quantitativa, del tutto trascurino la spesa statale, oppure ritengano che il rincaro delle merci tassate non venga compensato, o abbia un compenso inadeguato, dall'andamento dei costi di quei beni verso i quali si dirige l'accresciuta domanda statale. Ritorna qui una delle principali argomentazioni del Say, quella dello svantaggio derivante dal « *détourner l'industrie de sa pente naturelle* ».

Altri, invece, e tra questi ricordiamo ancora il Say, spiegano il rincaro generale dei prezzi con la cattiva gestione pubblica, lo sciupio di ricchezza che il prelevamento fiscale quasi sempre comporterebbe, la contrazione quindi della produzione nel suo complesso e della disponibilità di beni. Il Seligman, movendo da un punto di vista affine, ritiene in linea generale meno produttiva la gestione pubblica di quella privata. Nella letteratura più recente, infine, viene chiamata l'attenzione sulle conseguenze di una imposizione troppo gravosa, che allontani lavoratori e imprenditori dalla produzione: quando la contrazione dei beni e servizi offerti supera la riduzione della domanda globale, i prezzi aumentano indipendentemente dalla forma di imposta (58).

Non è qui la sede per l'approfondimento critico di questi concetti; basti osservare che essi non appaiono specifici all'imposta su merci, bensì sono ripetibili per ogni imposta. Vi ritroviamo alle volte il persistente ritorno dell'omissione della spesa statale, malgrado l'antico chiaro insegnamento del Ricardo; oppure argomentazioni riferibili all'imposta e alla spesa pubblica in senso generale. L'affermazione non dimostrata della minore produttività della spesa statale, degli svantaggi che superano i vantaggi, ha la medesima consistenza nella sua genericità per il nostro assunto di una affermazione opposta, la quale ponga l'accento sui vantaggi che i servizi pubblici rendono all'attività produttiva dei singoli, e da questi tragga la con-

(58) Si ricordano al riguardo il noto studio di COLIN CLARK, *Public Finance and Changes in the Value of Money*. In « The Economic Journal » dicembre 1945, pagg. 371-389; la replica di JOSEPH A. PECHMAN and THOMAS MAYER, *Mr. Colin Clark on the Limits of Taxation*. In « The Review of Economics and Statistics », agosto 1952, pagg. 232-242; la precisazione di O. H. BROWNLEE, *Taxation and the Price Level in the Short Run*. In « The Journal of Political Economy », febbraio 1954, pagg. 26-33.

clusione che i prezzi a lungo andare debbano ribassare. Lo sviluppo fecondo delle « economie esterne » può ben far sì che l'imposta trovi compenso nella diminuzione diffusa dei costi, sicché il livello generale dei prezzi potrebbe ridursi marcatamente in confronto a quello che si aveva precedentemente al tributo (59).

In realtà il giudizio sulla produttività differenziale della gestione pubblica rispetto a quella privata riguarda l'attività finanziaria in generale dello stato, non la scelta specifica di una data forma di imposizione, diretta o indiretta; il giudizio, d'altro canto, degli effetti sull'economia privata di una imposta non può prescindere dal tipo, dalle modalità tecniche e dall'oggetto dell'imposta stessa, al di là della distinzione generica tra imposizione diretta e indiretta.

La risposta che se ne può trarre nell'uno come nell'altro caso non concerne l'argomento del presente studio; sebbene il primo giudizio tocchi la stessa ragion d'essere dell'attività finanziaria dello stato, e il secondo ben più si avvicini alla comprensione del fenomeno concreto, che non una risposta riguardante in linea di massima gli effetti probabili sui prezzi dell'imposta indiretta e di quella diretta (60).

§ II. — In una vivace critica allo studio dell'Engländer, lo Schmolders osserva che non si può non avere sfiducia verso il tentativo di usare la teoria quantitativa della moneta quale guida allo studio della traslazione dell'imposta, e che non è consentito dedurre dalla mera formula matematica l'esistenza di semplici mutamenti obbligati e di dipendenze algebriche tra i membri della equazione (61). « È del tutto arbitrario affermare che i rialzi dei prezzi, i quali hanno luogo quando si ha traslazione dell'imposta, debbano essere eguagliati da ribassi dei prezzi di altri beni, in modo che quale risultato finale si abbia una proporzionale distribuzione del peso fiscale su tutti i

(59) Ne accenna ATTILIO CABIATI, rialacciandosi alla corrente di pensiero dominante nella letteratura finanziaria italiana, in: *Per riempire alcune "empty boxes" finanziarie*, in « Giornale degli economisti », febbraio 1928, pagg. 81-98.

(60) Questa esigenza di un esame comparativo dei vantaggi e degli svantaggi della specifica spesa pubblica e dell'imposta ai fini dell'individuazione degli effetti concreti e ultimi sui prezzi viene messa in evidenza dal D'ALBERGO in *Di alcuni effetti economici delle imposte sugli scambi*, in « Giornale degli economisti » 1931, pagg. 874-908, Cit. pagg. 879-880.

redditi di lavoro; non è consentito dedurre dalla eguaglianza degli scambi una tale coattiva matematica dipendenza delle componenti del suo lato destro, una volta che ogni atto di scambio di beni significa al tempo stesso circolazione di moneta e pertanto agisce anche sul lato sinistro dell'eguaglianza medesima, modificandolo » (62). Ad es., continua lo Schmolders, un'imposta generale sugli scambi può avere effetti diretti anche nel lato monetario dell'eguaglianza, e fare elevare la velocità di circolazione della moneta, come avviene quando si fa fronte al pagamento fiscale attingendo al risparmio o alle disponibilità tesoreggiate, oppure, in senso opposto, ridurre la quantità di moneta attiva, in dipendenza della minore capacità di acquisto dei contribuenti (63).

Ma in effetti i risultati del Brown e del Rolph più che a insufficienza della teoria quantitativa della moneta per l'indagine della traslazione dei tributi (insufficienza che non sembra possa essere contestata), vanno imputati alle ipotesi dalle quali derivano, attribuibili alla concezione quantitativa della moneta soltanto in senso lato e acritico; giacché non tanto esiste incompatibilità tra la teoria quantitativa della moneta e un rialzo dei prezzi in dipendenza di nuove imposte, quanto tra le dette ipotesi e questo effetto ultimo. I due studiosi trasferiscono all'analisi degli effetti fiscali una concezione meccanicistica e in senso unico dell'equazione degli scambi, la quale va ben oltre allo specifico insegnamento della teoria quantitativa.

La teoria quantitativa della moneta afferma che le variazioni del volume della moneta danno origine normalmente a proporzionali mutamenti dei prezzi e pone l'accento sul rapporto causale di dipendenza delle variazioni di prezzo da quelle della moneta. Ma essa non aggiunge perciò che la sola moneta sia variabile indipendente nell'equazione degli scambi, e conseguentemente non esclude che mutamenti possano avere la loro origine in altre tra le grandezze che appaiono nell'equazione stessa, ad eccezione dei prezzi. Il Fisher, al termine

(61) G. SCHMOLDERS, *Monetäre Theorie der Steuerüberwälzung?*, in « Finanzarchiv » Neue Folge, Band 4, Heft 2, 1936 pagg. 280-290.

(62) G. SCHMOLDERS, *op. cit.*, pag. 286.

(63) Aggiunge lo Schmolders acutamente che se la tesi dell'Engländer dei mutamenti compensativi dei prezzi fosse vera, anche i rincari delle tariffe dei trasporti non dovrebbero, *ceteris paribus*, influire sul livello generale dei prezzi.

della parte teorica della sua opera, così conclude: « In generale, quindi, la nostra conclusione riguardo alle cause e agli effetti è che normalmente il livello dei prezzi (p) è l'effetto di tutti gli altri fattori nell'equazione degli scambi (M, M', V, V' e Q); che tra questi fattori i depositi (M') sono principalmente l'effetto della moneta, dato il normale rapporto di M' a M ; che questo rapporto è in parte l'effetto del commercio (Q); che V e V' sono anche in parte gli effetti di Q ; e che tutte le grandezze, M, M', V, V' e Q' sono gli effetti di cause antecedenti, fuori dall'equazione degli scambi, *ad infinitum*. La principale conclusione è che non troviamo nulla che interferisca con la verità della teoria quantitativa che variazioni della moneta (M) producono normalmente mutamenti proporzionali nei prezzi » (64).

Le variazioni della quantità di moneta richiama, precisa più volte il Fisher, quale effetto *normale* e *ultimo* un aumento proporzionale dei prezzi, qualora la velocità di circolazione e il volume delle transazioni non si siano nel frattempo modificati (65). Inoltre i prezzi, egli aggiunge, possono variare anche in ragione diretta al variare della velocità di circolazione della moneta, purché la sua quantità e il volume degli scambi rimangano invariati; come essi possono variare in senso inverso al volume delle transazioni, quando quantità e velocità di circolazione della moneta rimangano immutate (66).

La teoria quantitativa della moneta parte dalla presunzione che un aumento o una diminuzione della quantità di moneta a disposizione non ne alteri la velocità di circolazione, giacché mancherebbe alcun fondato motivo per il quale la moneta venga spesa più o meno rapidamente a seconda

(64) IRVING FISHER, *The Purchasing Power of Money*. Macmillan, New York, 1911. Citaz. pagina 183.

(65) Si fa riferimento alle modificazioni a carattere duraturo, non a quelle di breve periodo, o congiunturali. Il Fisher, ci si consenta di ricordarlo, dedica un intero capitolo all'esame dei mutamenti dei prezzi, del commercio e della produzione nei periodi di transizione. In questi periodi che si identificano con quelli di prosperità e di depressione del ciclo del credito, il rapporto di dipendenza tra quantità di moneta e prezzi si allenta: all'aumento quantitativo della moneta seguono sì rialzi dei prezzi, ma si accompagnano anche l'accrescimento degli affari, una più elevata velocità di circolazione della moneta e maggiore produzione, secondo un processo cumulativo; il fenomeno inverso si ha nella depressione.

(66) I. FISHER, *op. cit.*, pag. 150.

del suo volume (67). Il Brown, il Rolph e il Musgrave vanno oltre; essi implicitamente sostengono che anche le variazioni del volume delle transazioni non alterino la velocità di circolazione, per cui, quando non vi sia un'adeguata variazione quantitativa della moneta, i prezzi debbano necessariamente flettersi o aumentare.

Nelle loro ipotesi, le quali — conformi in ciò ad una concezione restrittiva della teoria quantitativa — suppongono che la moneta sia tutta mezzo di scambio e intendono la sua velocità di circolazione quale numero di passaggi, indipendentemente dall'altro aspetto, quello dei fondi di cassa, si disconosce quanto la letteratura aveva ammesso da tempo e che mai era stato ritenuto contrastante con la teoria quantitativa, l'esistenza cioè di mutamenti di Q dell'equazione fisheriana, i quali per la loro stessa natura danno origine a corrispondenti variazioni della velocità di circolazione, sicché i prezzi rimangono inalterati.

L'inserimento nel volume degli scambi di nuove transazioni non pone l'esigenza di quantità addizionali di moneta ogniqualvolta queste nuove transazioni siano il risultato di variazioni istituzionali e organizzative del mercato, che facciano variare il numero dei trapassi senza modificare la domanda finale dei beni; ed ogni qualvolta si tratti, come dice il Wieser, di trasferimenti monetari, i quali non siano direttamente collegati all'acquisto di beni e servizi (68). In questi ultimi

(67) I. FISHER, *op. cit.*, « non è stata data alcuna ragione né, per quanto è dato vedere, può essere data, la quale dimostri il perché la velocità di circolazione della moneta, o dei depositi, debba essere diversa, quando la quantità di moneta, o depositi, è grande, da quella che è quando la quantità è piccola ». Fisher osserva quindi che un mutamento della quantità di moneta non modifica in modo apprezzabile neppure la quantità di beni venduti contro di essa, sia perché il flusso degli affari dipende dalle risorse naturali e dalle condizioni tecniche, e sia perché soltanto una frazione trascurabile del commercio si svolge ancora mediante baratto e quindi potrebbe eventualmente assorbire la moneta addizionale (pagg. 155-156). Contro questa rigida impostazione della teoria quantitativa si veda: GIUSEPPE UGO PAPI, *Principi di economia*. Cedam, Padova, 1951, vol. II, 9^a ed., pagg. 34-40.

(68) In merito a questi concetti si ricordano gli studi di GUSTAVO DEL VECCHIO, *Le teorie economiche della moneta*, in « Ricerche sopra la teoria generale della moneta ». Annali di economia, 1932, pag. 98-110. M. W. HOLTROP, *Die Umlaufgeschwindigkeit des Geldes*. In « Beiträge zur Geldtheorie », Wien 1933, pagg. 115-209, in particolare pag. 129 e segg. In questi scritti non vi è riferimento diretto all'attività fiscale dello stato, essendo presente particolarmente l'aspetto organizzativo e

trasferimenti, da lui chiamati « pagamenti a titolo di cessione », il Wieser include, accanto ai prestiti, alle donazioni, ecc. anche il pagamento delle imposte.

Il regolamento dell'obbligazione fiscale dei contribuenti pone in essere un passaggio di moneta che con essa si compensa; nell'equazione degli scambi, qualora in essa vengano inclusi anche questi trasferimenti, lo stesso valore appare in entrambi i lati ad aumento delle transazioni e della velocità di circolazione della moneta. Questo passaggio monetario è indipendente, pertanto, dalla quantità di moneta ed è neutro rispetto ai prezzi (si prescinde per ora dal variare del fabbisogno di fondi attivi di cassa): una parte della moneta già esistente compie un numero di passaggi più elevato, come se, con l'imposta diretta, a una prima distribuzione del reddito segua, prima della spesa, una seconda distribuzione, e, con l'imposta indiretta, ai precedenti costi un nuovo se ne aggiunga, così da allungare la lista di ripartizione del ricavo lordo delle vendite.

La spesa statale chiude l'anello dell'attività finanziaria dello stato: tale trapasso di moneta non appare invece nel lato « reale » dell'equazione degli scambi ad incremento del volume degli stessi, e ha effetti diversi, a seconda si tratti dell'imposta diretta, oppure di quella indiretta. Quando la somma spesa dallo stato proviene da una imposta diretta sul reddito, essa sostituisce una spesa di uguale importo dei privati, venuta meno; quando essa proviene da una imposta indiretta su merci essa si aggiunge ad una loro spesa invariata. Nel caso di imposta sul reddito la spesa statale non è causa in sé di accresciuta velocità di circolazione; nel caso di imposta su merci essa implica una accresciuta velocità di circolazione, giacché la quantità di moneta rispondente al prelevamento fiscale è spesa due volte, la prima dai privati, la seconda dallo stato. Grazie all'accresciuta velocità di circolazione, la domanda effettiva, in termini mone-

istituzionale del mercato. Sull'attività fiscale dello stato, attraverso il concetto di « Zessionszahlungen », richiama l'attenzione FRIEDRICH WIESER in: *Theorie der Gesellschaftlichen Wirtschaft*. Grundriss der Sozialökonomik, 2^a ed., Tübingen 1924, come ricorda FRITZ MACHLUP, *Börsenkredit Industrie und Kapitalbildung*. Springer, Vienna 1931, pagg. 84-93.

tari, aumenta (69). Poiché il volume dei beni e dei servizi è rimasto immutato, e immutata è rimasta la quantità di moneta, il livello dei prezzi si eleva.

Queste conclusioni mutano, tuttavia, in parte come si vedrà appresso, a seconda del grado di universalità dell'imposta. Mentre, infatti, l'imposta speciale su merci, in quanto imprime un'espansione della domanda effettiva, ha effetti simili, seppure più limitati, di un'imposta generale su merci, l'imposta speciale sul reddito segue il comportamento di quella speciale su merci, piuttosto che quello dell'imposta generale sul reddito. Più esattamente, il livello generale dei prezzi rimane invariato quando si introduce un'imposta generale sul reddito; esso si accresce, in conformità all'insegnamento della teoria dell'incidenza, quando si ricorre a un'imposta su merci, sia essa speciale o generale, e presumibilmente si accresce pure quando si ricorre a una imposta speciale sul reddito.

Queste conclusioni costituiscono, inoltre, soltanto una prima approssimazione alla comprensione del problema che ci occupa, giacché esse presuppongono due condizioni estremamente limitative: la prima che la nuova attività finanziaria dello stato non alteri il fabbisogno complessivo di fondi attivi di cassa, quasicché le nuove giacenze nelle casse statali si sostituissero a minori giacenze presso i privati; la seconda che la moneta esistente sia unicamente mezzo di scambio e sia detenuta soltanto nella misura in cui soddisfi a tale scopo.

§ 12. — Le variazioni del grado di differenziazione del mercato influenzano la velocità di circolazione della moneta anche per altra via, cioè attraverso il fabbisogno di fondi attivi di cassa. Mentre, da un lato, l'aggiungersi di nuove transazioni alle antiche richiama corrispondenti passaggi

(69) Il DUE, in un ultimo studio in cui esamina criticamente la presentazione Brown - Rolph, dopo avere anch'esso riposto la ragione dell'aumento dei prezzi nella circostanza che il ricavo dell'imposta sulle vendite è speso due volte, aggiunge che « questo aumento del livello dei prezzi richiede, tuttavia, moneta addizionale per le transazioni ». (Pag. 261).

Il che ci appare una postuma concessione proprio all'impostazione che intende oppugnare. Infatti, come si vedrà oltre, la maggiore esigenza di fondi di cassa è assai probabile si presenti con ogni tipo di imposta diretta e indiretta, secondo i momenti tecnici del prelevamento e della spesa, anche se, come per le imposte dirette, non vi sono rialzi di prezzo. Vedasi, JOHN F. DUE, *Toward a general Theory of Sales Tax Incidence*, in « The Quarterly Journal of Economics », maggio 1953, pagg. 253-266.

di moneta, e quindi trascina con sé la velocità di circolazione, dall'altro lato l'inserirsi di nuovi stadi lungo il cammino percorso dalla moneta, modifica il fabbisogno globale di giacenze di cassa; e lo modifica, presumibilmente, per il fatto stesso dell'allungamento della catena dei pagamenti, nel senso di un accresciuto fabbisogno (70). Osserva il Marget che la velocità di circolazione della moneta non si modifica necessariamente in grado tale da compensare il mutamento del numero delle transazioni; dal processo di differenziazione non si può dedurre con certezza le variazioni della velocità di circolazione della moneta, sicché è opportuno avvalersi del *cash-balance apparatus* (71).

Si supponga ancora che tutta la dotazione di moneta sia costituita da fondi attivi di cassa i quali abbiano la sola funzione di agevolare gli scambi relativi alla formazione, alla distribuzione e al consumo del reddito. Sia V_r la velocità media di circolazione rispetto al reddito, cioè il numero medio di volte che l'unità di moneta compie, nell'intervallo di tempo considerato, il circuito completo consumatore-produttore-consumatore; se R_m è il reddito monetario e M la dotazione di moneta, si ha che $V_r = R_m : M$. Sia D il numero degli stadi, che si susseguono dalla produzione al consumo, maggiorato di una unità; se V_t è la velocità della moneta riferita a tutti i trapassi, si ha che: $V_t = V_r \times D$ (72). L'espressione $M \times V_r$ rappresenta la domanda effettiva; la velocità di circolazione complessiva, V_t , in tanto produce

(70) Sui due distinti concetti di velocità di circolazione si richiamano le pagine del prof. COSTANTINO BRESCIANI-TURRONI, *Corso di economia politica*, Giuffrè 1951, vol. II, cap. II.

(71) ARTHUR W. MARGET, *The Theory of Prices*, Prentice Hall, New York 1938, Vol. I, dal cap. XI e in part. pagg. 556-562. Il Marget obietta allo Holtrop che è estremamente pericoloso operare con il concetto di « coefficiente di differenziazione » od equivalenti, i quali comportano per le loro caratteristiche l'inserimento di una uguale grandezza in entrambi i lati dell'equazione degli scambi in modo da compensarsi. Il rimprovero non ci sembra meritato, se non sotto il profilo dell'accento posto piuttosto su un tipo di velocità di circolazione che sull'altro, giacché anche l'Holtrop aveva visto la possibilità che variazioni della differenziazione influissero sulla velocità di circolazione attraverso l'ampiezza dei fondi di cassa (vedasi ad es. *op. cit.*, pag. 177).

(72) JAMES W. ANGELL, *The Components of the Circular Velocity of Money*. In « *The Quarterly Journal of Economics* », febbraio 1937, pag. 224-273. HOWARD S. ELLIS, *Some Fundamentals in the Theory of Velocity*, in « *The Quarterly Journal of Economics* » 1937-38, pag. 431-472, ristampato in « *Readings in Monetary Theory* », pag. 89-128.

effetti sui prezzi, in quanto corrisponde a uguali mutamenti di V_r e non di D .

L'imposta sul reddito modifica, attraverso V_r , la domanda effettiva, ogniquale volta l'unità media di moneta compie l'intero percorso del reddito con una velocità diversa di quella precedente; l'ipotesi di una flessione della domanda in termini monetari è indubbiamente la più probabile fra le altre; il fabbisogno addizionale di cassa dello stato non trova compenso nella riduzione del fabbisogno di cassa dei privati, il ritmo della spesa finale nell'unità di tempo si rallenta, il valore dell'unità monetaria si accresce. L'imposta su merci influenza la domanda effettiva, sempre attraverso V_r , in due modi; in primo luogo in relazione al nuovo fabbisogno di fondi di cassa dello stato in rapporto a quello dei privati, come avviene con l'imposta sul reddito, e in secondo luogo in relazione all'assommarsi della spesa dello stato a quella dei privati. In effetti, al ciclo maggiore di formazione e di spesa del reddito, si aggiunge nello stesso intervallo di tempo un ciclo minore, costituito dal prelevamento e dalla spesa dello stato.

Sempre secondo questa ipotesi più probabile, che l'espansione dell'attività finanziaria dello stato faccia crescere il fabbisogno di fondi di cassa, sia l'una che l'altra imposta esercitano sui prezzi una pressione al ribasso. Con l'imposta indiretta su merci, peraltro, accanto a questa specifica azione, propriamente dovuta all'espansione della attività finanziaria dello stato, si ha altresì una azione al rialzo, sicché i prezzi vengono a differenziarsi nettamente, quando si ricorra all'imposta generale indiretta su merci, rispetto a quando si ricorre all'imposta generale diretta sul reddito, essendo nel primo caso più elevati in relazione allo ammontare dell'imposta stessa.

L'esempio tabellare del Musgrave, nel giungere alla conclusione che, rimanendo costante la velocità e la quantità della moneta, i prezzi rimangono stabili, quando si ricorre all'imposta indiretta su merci, e si flettono, quando si ricorre a quella diretta, è conforme nei risultati all'ipotesi in cui il rapporto tra la giacenza media dei fondi attivi dello stato rispetto al volume dei suoi pagamenti sia uguale al rapporto tra le giacenze medie dei privati rispetto al volume dei pagamenti di questi; e quindi che il nuovo fabbisogno di fondi si aggiunga a quello dei privati, rimasto invariato.

L'esperienza, la quale ci offre in generale esempi di giacenze nelle casse pubbliche particolarmente basse rispetto al volume dei pagamenti, ci conduce a considerare la supposizione del Musgrave come specialmente favorevole ai risultati ai quali egli tende. La giacenza media di fondi dello stato è determinata, come quella dei privati, dalla frequenza con la quale avvengono gli incassi e i pagamenti e dal loro grado di coincidenza; essa si riduce con l'assumere da parte del prelevamento fiscale e della spesa il carattere di flusso continuo e con l'accorciarsi dell'intervallo di tempo tra l'entrata e la spesa (73). Ora, poichè, assai di frequente il tempo della spesa effettiva dello stato viene subordinato all'esistenza delle disponibilità in cassa, cioè al previo afflusso delle entrate, l'intervallo di tempo tra le entrate e le spese pubbliche è in generale particolarmente breve.

In linea teorica l'espansione dell'attività finanziaria potrebbe pure non modificare la richiesta globale di fondi attivi di cassa, od anche ridurla. Si avrebbe il primo caso, qualora i tempi della spesa dello stato venissero a coincidere con quelli che, in mancanza del prelevamento fiscale, sarebbero stati i tempi della spesa da parte dei privati, talchè i fondi pubblici di cassa siano sostitutivi di uguali fondi privati. Ma anche questa ipotesi ci sembra, ancor più forse di quella del Musgrave, lontana dall'esperienza. Gli effetti dell'espansione dell'attività finanziaria dello stato sono di fatto simili, sotto l'aspetto monetario, a quelli propri di un allungamento del processo produttivo, in dipendenza di nuovi investimenti, o di mutamenti istituzionali e organizzativi del mercato e della produzione, come ad esempio avviene quando si opera il frazionamento di grandi attività produttive in unità minori.

È in realtà presumibile, come si è già detto, che l'imposta, in quanto premessa all'espansione della attività finanziaria, ponga l'esigenza di fondi attivi addizionali di cassa, e che, tuttavia, l'ammontare di questa esigenza sia più basso di quello che può essere desunto dal precedente rapporto tra disponibilità monetarie e volume delle transazioni. La ampiezza, comunque, del fabbisogno di fondi addizionali di cassa dipende, supposta una spesa invariata nella composizione e nel tempo, dalle speciali caratteristiche tecniche di ciascuna imposta,

(73) Ci si riferisce qui specificamente al concetto di coincidenza (*overlapping*) dell'Angell e dell'Ellis.

dal tempo e dalla frequenza della riscossione, indipendentemente dalla sua appartenenza alla categoria delle imposte dirette, oppure a quella delle imposte indirette. Le diversità, che possono presentarsi tra imposta e imposta, non riguardano le imposte stesse nella loro natura di imposte dirette o indirette, e pertanto non interessano l'oggetto di questo studio. L'imposta diretta sul reddito prelevata alla fonte è probabile che non allontani o meno allontani il momento in cui l'unità di moneta compie l'intero giro monetario del reddito, di quanto avvenga con l'imposta per ruoli, prelevata alcun tempo dopo che il contribuente ha percepito il proprio reddito (74). A sua volta l'imposta sugli scambi, la quale colpisce i prodotti in più passaggi, è assai probabile che più faccia sentire il fabbisogno di disponibilità monetarie addizionali dell'imposta di consumo, di fabbricazione o sulle vendite. L'importo dell'imposta sugli scambi, sborsato di fatto dal consumatore del bene finale, non prende subito la via del fisco, ma risale lungo i vari stadi della produzione, dipartendosi verso le casse dello stato soltanto all'incontro con i contribuenti di diritto e limitatamente alla obbligazione fiscale di ciascuno.

§ 13. — L'astratto schema monetario al quale ci si è attenuti, in dipendenza dell'ipotesi della costanza della quantità di moneta, la quale inoltre adempie alla sola funzione di mezzo di scambio, richiama alla mente lo schema ideologico, presentato dallo Hayeck allo scopo di determinare le condizioni di « neutralità » della moneta anche in fase di espansione degli investimenti (75). Come quello schema ideologico della moneta neutrale, lo schema finora illustrato è manchevole, e quindi non dimostrativo degli effetti sui prezzi di un

(74) Il Musgrave dà la spiegazione, della differenza tra i due tipi di imposta diretta, nella circostanza che con il prelevamento alla fonte il pagamento dell'imposta si sostituisce al pagamento dei salari, e gli acquisti pubblici si sostituiscono agli acquisti privati, sicché la struttura dei pagamenti non risulta allungata. In realtà la ragione dei diversi effetti monetari dell'una o dell'altra imposta non sta nell'allungamento della struttura dei pagamenti, bensì nel minore o maggiore fabbisogno di fondi attivi di cassa; in particolare si hanno le conseguenze indicate dal Musgrave per l'imposta diretta prelevata alla fonte, qualora le maggiori giacenze monetarie pubbliche siano compensate da una flessione uguale e contraria di quelle private. Vedasi: MUSGRAVE, *On Incidence*, *op. cit.*, pag. 312.

(75) FRIEDRICH H. HAYECK, *Preise und Produktion*. Springer, Vienna 1931.

atto fiscale. Nell'astratta ipotesi sottostante, per la quale la dotazione di moneta di una collettività è costituita unicamente dall'insieme dei fondi attivi di cassa occorrenti per gli scambi propri al flusso del reddito, lo stesso ricorso al prestito pubblico per finanziare nuove attività dello stato eserciterebbe una pressione al ribasso sui prezzi; i suoi effetti sarebbero simili a quelli dell'imposta sul reddito, cioè « deflazionistici » rispetto all'imposta indiretta su merci. Come avviene con l'imposta sul reddito, il prestito sottrae al privato parte del reddito, sicché, a fronte di una più ampia spesa statale, si riduce la spesa privata in beni di investimento e di consumo.

La ricostituzione della moneta nella integralità delle sue funzioni, di riserva di valore e di mezzo di pagamento per i trasferimenti finanziari, oltre che di mezzo di scambio per i trasferimenti connessi alla formazione, alla distribuzione e al consumo del reddito, modifica profondamente le deduzioni a cui si è giunti nel precedente paragrafo, e svuota le limitazioni quantitative di una effettiva consistenza. La quantità di moneta, che adempie alla funzione di mezzo di scambio, non è una grandezza assoluta, bensì, nell'ambito delle disponibilità complessive, essa è la risultante del fabbisogno di fondi attivi di cassa, da un lato, e della domanda di moneta quale riserva di valore, o in termini più attuali della preferenza per la liquidità, dall'altro. Il saggio dell'interesse equilibra la domanda, per l'una o l'altra destinazione della moneta, con la sua offerta complessiva, qui supposta costante.

L'accrescersi della domanda di fondi attivi di cassa per la circolazione del reddito si riflette in un rialzo del saggio dell'interesse, che induce a un uso più parsimonioso delle giacenze di cassa e al tempo stesso richiama verso di esse fondi oziosi, detenuti quali riserve di liquidità o per esigenze speciali, o temporaneamente eccedenti le necessità, nonché spinge a ridurre i fondi destinati alle transazioni finanziarie: presso i consumatori si abbassa il valore di k , presso le imprese e nel mercato finanziario si assottigliano le disponibilità monetarie aventi destinazione speculativa, nell'attesa di circostanze congiunturali più favorevoli. Questo processo di redistribuzione della moneta a favore dei fondi attivi di cassa tende, inoltre, ad essere, supposta invariata ogni altra condizione, più accentuato quando i prezzi sono orientati al rialzo, giacché l'elevarsi dei prezzi rende meno profittevole la conservazione di fondi oziosi quale riserva

di valore (76). Nel campo fiscale l'imposta indiretta su merci, in quanto faccia elevare i prezzi dei beni colpiti, è anche causa di un più ampio accrescersi dei fondi attivi.

L' schema del Brown e del Rolph parte da ipotesi monetarie le quali, per il fatto stesso che considerano la moneta sotto un solo aspetto, ne invalidano la successiva applicabilità all'esperienza economica. L'analisi del Musgrave, condotta in conformità allo stesso schema, appare un mero esercizio logico, che non offre un apporto concreto alla teoria dell'incidenza, ed è tale da dare al lettore il convincimento che le conclusioni ottenute siano le sole che, secondo uno schema teoricamente inoppugnabile, possano aversi in condizioni di invariabilità della quantità di moneta (in altre parole in mancanza dell'intervento del sistema creditizio). Gli stessi termini del successivo accenno del Musgrave alla preferenza per la liquidità concorrono a creare questa impressione, sebbene provino pure come il Musgrave sia ben conscio della limitatezza della sua ipotesi. L'introduzione del concetto della preferenza per la liquidità, egli osserva da ultimo, più non consente di individuare la direzione degli aggiustamenti dell'imposta indiretta quale semplice funzione di politica monetaria; tale direzione dipende dal comportamento del mercato (77).

L'esemplificazione del Musgrave è manchevole, laddove presuppone che la moneta sia soltanto mezzo di scambio; l'accresciuto fabbisogno di fondi attivi di cassa stimola la velocità di circolazione della moneta; o altrimenti, qualora, si voglia limitare l'osservazione alla sola moneta attiva, fa sì che la quantità di questa aumenti, in dipendenza specialmente dell'assorbimento di fondi oziosi. La detta esemplificazione può indurre, inoltre, in inganno in merito alle effettive dimensioni del fabbisogno di moneta per gli scambi, che una nuova imposta comporta, giacché accanto a una dotazione di moneta eccessivamente bassa, pone l'altra di una nuova imposta la quale assorbe ben il 40 per cento del reddito reale. Inoltre nella sua estrema semplicità l'esemplificazione considera un unico stadio produttivo, e prevede l'esistenza prima dell'imposta di due soli trapassi di mone-

(76) Si ricorda al riguardo l'opera di HUGO HEGBLAND, *The Quantity Theory of Money*, Göteborg 1951, e specialmente i capitoli XII e XIII.
(77) R. A. MUSGRAVE, *On Incidence*, op. cit., pag. 322.

ta, produttore-venditore al lavoratore-consumatore e da questi al produttore-venditore. Nella tabella seguente, abbiamo, pertanto, sostituito ai valori del Musgrave altri più prossimi all'esperienza, sempre eccedendo però nel senso di esaltare il fenomeno monetario. Vi si suppone che la nuova imposta, e la relativa spesa pubblica, siano uguali al 20 per cento del reddito reale, e che la dotazione di moneta corrisponda al 30 per cento del reddito monetario annuo, rimasto invariato in 100 unità (78). Vi si suppone, infine, che V_r sia uguale a 3,3 e V_t sia uguale a 15; per quest'ultimo valore si fa una stima più bassa di quella del Musgrave, sebbene quest'ultima è probabilmente più prossima alla realtà (79). Prima dell'imposta il circuito del reddito è costituito nella media da 3,5 stadi, compreso quello del consumo, e richiede perciò 4,5 trapassi di moneta.

Sia per l'imposta diretta che per quella indiretta su merci si considerano due possibilità: la prima che il fabbisogno addizionale di fondi attivi dello stato sia soddisfatto da un aumento della velocità di circolazione, nel qual caso è sottostante l'ipotesi che M rappresenti l'intera dotazione di moneta della collettività; la seconda che detto fabbisogno si rifletta in un aumento della quantità di moneta, nel qual caso è sottostante l'ipotesi che M rappresenti soltanto quella parte della dotazione complessiva di moneta, la quale è formata dai fondi attivi occorrenti per gli scambi propri alla formazione,

(78) In Italia l'insieme dei mezzi di pagamento raggiunge circa il 30 per cento del valore del prodotto nazionale lordo; il rapporto è di poco superiore per la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, ecc. esso è molto più basso per la Germania Occidentale e la Svezia, alquanto più elevato per l'Olanda. Vedasi la *Relazione del Governatore della Banca d'Italia sull'esercizio 1953*.

(79) Il valore di V_r rispetto al reddito nazionale netto, ai prezzi di mercato, è in Italia di circa 3. Mancano elementi per una stima di V_t , quale media di tutti i mezzi di pagamento, dal biglietto al conto corrente di corrispondenza degli uomini di affari. Da noi si conosce la velocità di movimento dei depositi fiduciari liberi, i quali sono i conti non a risparmio detenuti dai privati che non esercitano attività economica; detti conti compiono in media nell'anno un volume di pagamenti corrispondente a 10 volte la loro consistenza. Tenuto conto che la velocità di movimento dei conti correnti di corrispondenza degli uomini di affari è notevolmente più elevata, che la consistenza di questi è sei volte quella dei depositi fiduciari liberi e, nella incertezza, che la velocità di circolazione dei biglietti è indubbiamente più elevata di quella del deposito fiduciario, si è giunti a stimare nello esempio un valore di $V_t = 15$, preferendo comunque errare per difetto.

alla distribuzione e al consumo del reddito, e che pertanto il nuovo afflusso di moneta provenga dai fondi oziosi, e da quelli destinati alle transazioni finanziarie.

La tabella indica che, pure in condizioni non favorevoli per la scelta dei valori e pur nella supposizione in cui il fabbisogno dello stato di fondi di cassa sia altrettanto elevato, relativamente al volume dei pagamenti, di quello dei privati, e in cui il fabbisogno di questi non si riduca, i nuovi valori alternativi della quantità di moneta e della velocità di circolazione presentano incrementi relativamente modesti, e comunque non eccedenti le normali oscillazioni delle due grandezze. In merito poi all'imposta indiretta su merci devesi aggiungere, alla precedente osservazione che lo stesso rialzo dei prezzi fa circolare la moneta più rapidamente, l'altra che il rialzo ivi segnato, rispondente al caso di costi costanti e di concorrenza perfetta, è uno dei massimi tra quelli prevedibili dalla teoria dell'incidenza.

Se è consentito un rapido cenno all'altro lato dell'equazione degli scambi, in senso generale occorre, infine, notare che lo schema implicitamente suppone l'attività finanziaria priva di alcuna influenza sulla produzione del settore privato in modo che l'offerta in beni e servizi di questo settore rimanga costante. Si postula in effetti che lo stato limiti la propria attività alla pura funzione di redistribuzione del reddito dei privati e che questa redistribuzione non abbia conseguenze sulla domanda globale e sulla produzione. Altrimenti la attività dello stato dovrebbe tramutarsi in un apporto alla produzione del reddito privato sostitutivo dell'apporto dei fattori produttivi che lo stato sottrae al medesimo settore; od altrimenti ancora l'offerta dei fattori produttivi dovrebbe essere tale da soddisfare anche la richiesta statale.

Il modello Brown-Rolph suppone un'offerta dei fattori produttivi del tutto rigida; così la contrazione della produzione dà luogo alla traslazione all'indietro dell'imposta, e così la successiva domanda statale lascia poi inalterate le minori remunerazioni.

In realtà la teoria degli effetti dell'imposta indiretta su merci del Brown e del Rolph non appare un caso possibile dal quale, attraverso un largo spettro si passi, come scrive il Due, all'altro caso estremo, in cui la domanda dei fattori produttivi, rimane immutata e quindi le loro remunerazioni

TABELLA II

	Ante imposta	Imposta generale sul reddito		Imposta generale sulle vendite	
<i>W.</i> Retribuzioni personali	100	100		100	
<i>Ti.</i> Imposta diretta		20			
<i>P.</i> Spesa privata	100	80		100	
<i>G.</i> Spesa pubblica		20		25	
<i>Ts.</i> Imposta indiretta				25	
<i>R.</i> = <i>MVr</i> Reddito nazionale	100	100		125	
<i>E.</i> = <i>MVt</i> Totale pagamenti	450	470		500	
<i>M.</i> Quantità di moneta	30	30,—	31,3	30,—	33,3
<i>Vt.</i> Velocità di circolazione in complesso	15	15,7	15,—	16,7	15,—
<i>Vr.</i> Idem rispetto al reddito	3,3	3,3	3,2	4,2	3,8
<i>p.</i> Livello medio dei prezzi	1		1		1,25

rimangono invariate (80). Esso è un caso immaginario, che nella sua astrattezza presuppone condizioni irreali e va al di là, in una meccanica interpretazione dell'equazione degli scambi, di quanto esiga la teoria quantitativa della moneta. In questo schema immaginario lo stesso ricorso al prestito, nell'ipotesi che questa fonte d'entrata sia perseguibile, spinge i prezzi al ribasso, e li spinge più di quanto avvenga con l'imposta indiretta.

Non vi sono due casi estremi, entro i quali si pongono in concreto le varie possibilità di mutamento dei prezzi; anche in condizioni di immutabilità della quantità assoluta di moneta l'imposta su merci sollecita i prezzi nella sola direzione del rialzo, verso il limite indicato dalla teoria della incidenza. La teoria monetaria non pone un veto a che nell'orizzonte più vasto dell'equilibrio generale del mercato si ripetano, o non si discostino apprezzabilmente dagli schemi, i risultati che la teoria dell'incidenza ha ottenuto dalle proprie ricerche per equilibri parziali.

Abbiamo detto che sia l'imposta generale su merci sia l'imposta speciale conducono a un livello generale dei prezzi più elevato. In particolare per l'imposta speciale la conseguenza dell'elevazione del livello generale dei prezzi appare, almeno in periodo breve, quale la più probabile tra quelle possibili anche per le seguenti considerazioni. In condizioni di spesa globale costante, o mutata unicamente in rapporto alla spesa da parte dello stato del ricavo dell'imposta, e di domanda elastica di quei beni, i cui prezzi si sono accresciuti in dipendenza del nuovo tributo, l'imposta

lascia a disposizione una somma superiore alla precedente per l'acquisto dei restanti beni. Nelle more del trasferimento di capitali e di manodopera delle industrie tassate a quelle non gravate dall'imposta speciale, i prezzi dei restanti beni, particolarmente favoriti dalla domanda, si elevano.

Qualora l'elasticità di domanda dei beni tassati fosse unitaria, l'accrescimento del livello generale dei prezzi rifletterebbe il solo rialzo degli stessi beni tassati; soltanto nel caso, meno probabile, di domanda dei beni tassati inelastica, al rialzo dei prezzi di questi si contrapporrebbe la caduta di prezzo dei restanti, beni in dipendenza della minor somma destinata al loro acquisto, e il risultato finale apparirebbe indeterminato.

Peraltro una risposta più meditata alla questione che ci siamo posti sul rapporto in generale tra imposta indiretta su merci e livello generale dei prezzi, la quale rifletta le condizioni della realtà, è opportuno si liberi dalla premessa di una offerta di moneta rigida, e ad essa sostituisca quella conforme all'esperienza di una offerta elastica; in luogo di stringere l'insegnamento della teoria dell'incidenza entro schemi monetari rigidi, occorre in realtà integrare questo insegnamento con ulteriori analisi, le quali si soffermino sulle variazioni di periodo breve ed estendano le ricerche alle conseguenze del variare della domanda dei singoli beni; e completare infine i risultati ottenuti con l'indagine delle conseguenze che l'attività finanziaria dello stato, in generale, e l'imposta, in particolare, esercitano sulla domanda globale, sulla produzione e quindi sul reddito nazionale.

(80) JOHN F. DUE, *Toward a General Theory of Sales Tax Incidence*, op. cit., pag. 252.

(continua)

GIANNINO PARRAVICINI